

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6027

MILANO

6027

✓

IL 6027/

PRINCIPE

GIARDINIERO,

OPERA SCENICA

DEL

DOTT. GIACINTO ANDREA

CICOGNINI.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.

CESARE GIOSEFFO

BECATELLI.

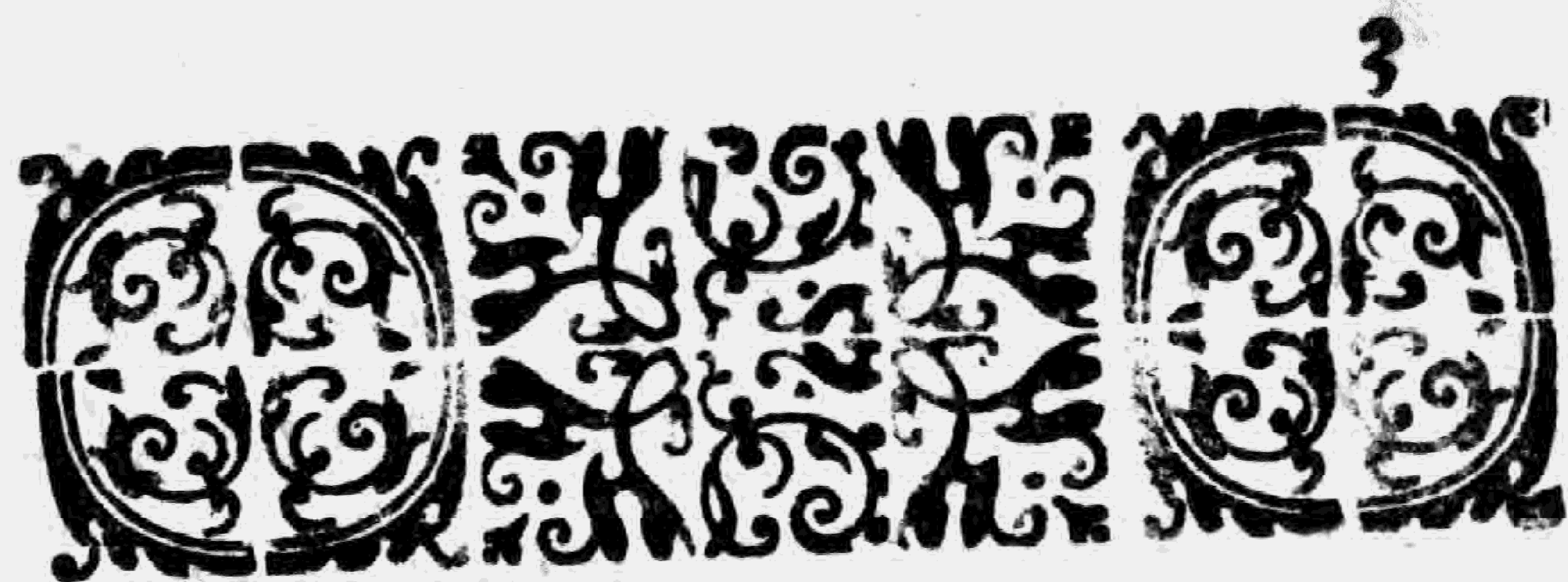


In Bologna, per Giacomo Monti. 1664.

Con licenza de' Superiori.

BVE 023088





ILLVSTRISS. SIG. MIO
PADRON COLENDISS.



*V' così copiosa nelle ma-
terie sceniche la ve-
na del Dottor Giacin-
to Andrea Cicognini,
che anco dopò la sua
morte manda fuori, quasi à torrenti,
Opere non più vedute. Frà le molte,
che posthume si videro, una ven'è,
intitolata il PRINCIPE GIARDI-
NIERO, che al giudizio di chi l'in-
tende, e per favola, e per avveni-
menti è forse dell' altre la migliore.
Data alle Stampe, hò stimato quali-
ficarla, non meno, che assicurarla col
patrocinio di Soggetto, riguardenole*

A 2

per

per autorità, e per giudizio. La consacra-
sacro à V. S. Illustrissima, non solo
per gli accennati rispetti, mà per de-
dicarle in essa la mia seruitù, che se
di questo honore non è meriteuole per
fortuna, è nondimeno degna per af-
fetto, e per deuozione, con la quale
humilmente mi consacro

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Deuotiss. Seru.
Giacomo Monti.

Vidit D. Io. Crysoſtomus Vicecomes Pæ-
nitentiarius, pro Eminentiss. ac Re-
uerendiss. D. D. Archiepis. Bonon. &
Principe.

Vidit pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bon.
D. Theodosius Sanutus Pellicanus
Bonon. Canon. Later. Sacræ Teolog.
Doct. Colleg.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieron. de Garexio Sacræ
Theologiæ Magist. & Vicar. Gener.
S. Offic. Bonon.

PERSONAGGI.

Oderigo Principe d'Aragona, sotto
nome di Laurindo.

Bacocco suo Seruo.

Felisdro Seruo del Duca di Tirolo.

Filippo Rè di Valenza.

Florisbe tua figlia.

Aluida Dama di Florisbe.

Cassandra prima Dama.

D. Carlo Generale di Valenza, e fa-
uorito del Rè.

D. Federigo Caualliero di Corte.

Alcandro suo Seruo.

Duca Alfonso creduto Padre di D.
Carlo.

D. Gio. pouero Caualliero, fidato di
Florisbe.

Anselmo Carceriero.

Paggio di D. Carlo.

*La Fauola si finge in Sarogozza Città
del Regno di Valenza.*

S C E N E.

Giardino. Camera di D. Carlo.

Carcere.

A T-

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Giardino.

D. Federigo, e D. Carlo.

D. Fed.



Pure non volete
palesarmi quel
sospetto, che più
volte m'affer-
maste essere il

tormento del cuor vostro?

D. Car. Deuo svelarui ogni mio occul-
to pensiero, così m'astringono le
promesse, e mi sforza la speranza
di poter riceuere dal vostro consi-
glio vn' adeguato ristoro.

D. Fed. V' attendo con impazienza,
ambizioso nelle vostre consolazio-
ni di compiacer me medesimo.

D. Car. Non è per giungerui nuoua la
certezza de miei affetti caldamen-
te impiegati nell' adorazione della
Principessa Florisbe.

A 4

D. Fed.

D. Fed. Pur voi lo sapete, che mi sono pur troppo palesi.

D. Car. Non solo, o Amico, hò incontrato nel seno di lei il dispregio della mia seruitù, mà hò ben compreso ancora le ragioni, onde negata mi venga la giusta corrispondenza.

D. Fed. Goderò di sentirla.

D. Car. Più volte prestandomi la gelosia gli occhi proprij, diuenuto il sospetto vn' Argo Amorosò, offeruai distintamente di Florisbe ogni gesto, ogni moto. Oh D. Federigo, fufs' io stato vna Talpa, per non rimirare l' origine della mia morte. Accesa la Principessa negli amori d' vn Giardiniero, nemica alla Regia Maestà, ribelle al decoro dell' esser suo, delira nelle follie d' vn così indegno affetto.

D. Fed. E questo vi giunge nuouo, o D. Carlo? Fino à questo segno siete stato ad accorgeruene? Non vi vantate il primo c' habbia compreso l' inclinazione della Principessa; Attendete da me soua
ques.

questo accidente auuisi più distinti. Il Giardiniero non solo vostro rivale, ma ancora insieme del Principe di Castiglia, à cui già venne dal nostro Rè promesse le nozze di Florisbe, giurerei non cedere nella nobiltà de natali, non solo all' altezza del vostro sangue, mà nè meno allo stesso Principe di Castiglia.

D. Car. Egli è tale, che vn giorno (non consentano le Stelle) turbera con ammiratione del Mondo per sempre la pace di due Regi.

D. Fe. Il Principe Oderigo vnico figlio del Rè d' Aragona, fuori della Paterna Regia, non v'è certezza oue dimori. Publicaronsi, già son trascorsi due Anni, gli Spontali trà Florisbe, & Oderigo, e per vn Ritratto, che di lei li peruenne, s' accese il Principe in guisa, che dopo per i nuouo accidenti seguiti, che impediòno queste nozze, egli fù l' autore della guerra trà questo Regno di Valenza, e quello d' Aragona, & in conseguenza della

morte di D. Gio. vnico figlio del nostro Rè. Ad vn' animo grande racchiuto in petto giouenile, in cui feruono gl' impulsi d' Amore, facili ra'sembrano l' imprese, anco più perigliose. Potrei soggiungere più oltre, ma attendo il tempo di più ferma certezza; obseruate l'attioni, e la maestà del Giardiniero, quindi, se non viene accreditata in voi questa mia opinione, negatemi il nome di vero amico.

D. Car. Giuroui D. Federigo, che molto lume io ritraggo da vostri detti; adopererò ogn' arte, per ritrouare il vero, e spero, se questo sia, con la vendetta del mio estinto Signore, appagare anco vn genio amoroso nella morte d'vn mio riuale.

D. Fed. Aspetto in questo giorno nuove lettere d' Aragona, & a queste congiunto vn Ritratto del Principe Oderigo, à questo solo fine hauendo colà spedito vn mio Seruo; soora specchio così lucido, tralparà il vero d' ogni nostro sospetto.

D. Car.

D. Car. Sarà vostra fortuna D. Federigo, se ciò succederà, poiche con darlo in potere del nostro Rè, conseguirete il possesso di Florisbe, premio già destinato, à cui fortifica l'esser vendicatore dell' estinto fratello.

D. Fed. D. Carlo, non hò mai creduto demeritare in guisa tale cõ voi, onde con queste forme dobbiate offendermi. La mia lealtà non seppe mai cedere all' ambizione; nè il possesso d'vn Regno è bastante a compeusare nel mio seno la perdita d'vn' Amico. Io posseder Florisbe? Permettano pur li Dei, che si conseguisca il desiato fine. Vostra sarà la Principessa, vostra sarà la gloria di vendicare il nostro Rè, l'essere à parte delle vostre fortune ascriuo ad ogni mio fasto maggiore. Così voglio, così vi giuro, non pregandoui d'altra mercede, che del possesso di D. Castandra vostra sorella.

D. Car. Già ve la promisi, e come già vostra voi dispor ne potete.

A 6

D. Fed.

D. Fed. Amico vi lascio.

D. Car. Io v' attendo alla Corte.

D. Fed. Spero in breue riuederui felice.

D. Car. Voi lasciate però meco vn tormento grauissimo.

D. Fed. E quale?

D. Car. Vn' impatienza amorosa.

D. Fed. L'alleggerisca la speranza.

D. Car. Così deuo, perche è riposta in voi.

D. Fed. Il vostro merito obliga la Fortuna.

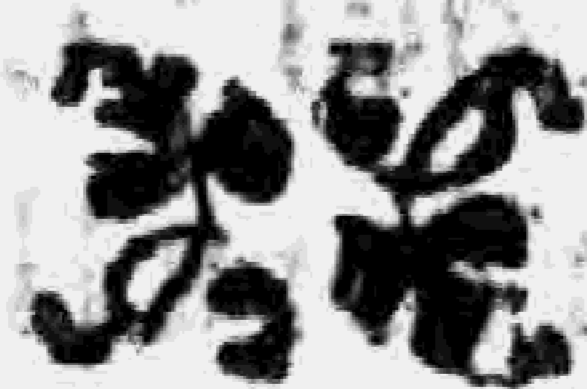
D. Car. I miei affetti chiedono pietade.

D. Fed. Il Cielo non sa negare il giusto.

D. Car. S' adempiscano i vostri voti;

D. Federigo addio.

D. Fed. Mentre pregono per i vostri diletti, consolati gli attendo; Addio *D. Carlo*.



SCE-

SCENA SECONDA:

Laurindo, Baccoco.

Lau. **V**ieni, e stà accorto, ne trasgredire ad alcuno de miei comandi.

Bac. Signore, andiancene; l'aria di questo paese mi fa venire le trauegole, e mi par sempre hauerui dinanzi a gli occhi senza capo: è che diauol di vita maledetta è questa? Oh poter del Mondo, voi fate spropositi da Cavallo, effere Rè al vostro paese, e voler far da Giardiniero nella Città d'inimici; se voi foste vn barile di vino, infortereste, perche a diruela voi sete scemo.

Lau. Taci, & obbedisci. Vedi la bella Principeffa, che di qua viene; oh, per si adorata cagione caritormenti. Stiamo nel solito concerto.

Bac. Di me nō c'è pericolo, son troppo astuto, state in ceruello voi, e guardate di non fare qualche balordaggine.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

*Florisbe, Aluida, Laurindo,
Bacocco.*

Flor. **N**on approui ancora tù il mio pensiero?

Lau. Ritiriamoci, & offeruiamo ogni azione della Principessa.

Alu. Veramente non si può negare, che le maniere di Laurindo nō fian leggiadre, la pretenza nobile, & il brio graziolo.

Bac. Questa ragazza mi vā à genere.

Lau. E' per certo bizzarra.

Flo. Eh Aluida, se tù potessi comprendere l'interno dell'anima mia.

Alu. Signora, non v' affaticate à palesarmi come stia il vostro cuore, che s'io deuo dar fede à i sospiri, & à gli sguardi, pur troppo mi si palesa innamorato.

Flo. E di chi?

Alu. Non mi tocca passar più oltre. Fa di mestiero il fingere.

Flo.

Flo. Voglio da te sapere à qual' oggetto tù pensi impiegati i miei amori.

Alu. Simulerò saggiamente. Mia Signora, io tengo per fermo, che per l'egualità della nascita V. A. corrisponda al Principe di Castiglia.

Flo. Godo, che non habbia compreso il vero, è prudenza il tenerla ingannata, con approuarle quanto disse. Non deuo negarlo, amo il Principe di Castiglia.

Lau. Oh tormento.

Bac. O via ritorniancene al nostro paese, qui non ci è da far bene; voi sentite pur che lei vuol Castiglia.

Alu. Mà eco apunto il Giardiniero.

Flo. Laurindo, portaste i fiori?

Lau. Come apunto l'A. V. m' impose.

Flo. Doue sono.

Bac. Eccoli Illustrissima Signora; oh ci è vn fior di tartufo, che non si può vedere la più sontuosa cosa al Mondo.

Lau.

Lau. Li prenda l'A. V. vantino con ragione la propria immortalità questi fiori, se à fronte de raggi del Sole inuigoriscono in vece di farsi languidi.

Bac. Questo non è concetto da Contadino; s' auuedrà dell' imbroglio.

Flo. Laurindo, troppo t' auanzi nelle mie lodi.

Lau. Perche l'A. V. supera ogn' altra nella bellezza, & hora ben si conosce, che il figlio del Rè d'Aragona acceso del vostro bello, celebraua à ragione la sua Donna, di vaghezza, e beltà inarriuable.

Flo. E doue trascorri, o troppo incauto con questi detti? Come tant' oltre ti porti, rinouando con la memoria d'vn nemico, con la ricordanza di chi m' uccise vn fratello, le ferite al mio seno.

Bac. Andiancene, andiancene.

Lau. Così presto sopra il vostro sembiante puote sdegno occupare il seggio d'Amore?

Flo.

Flo. O quanto è vago quel volto Laurindo, con i pallori di morte, non s'vniscono già mai gli Amori; Col sangue estinguesi questo fuoco, doueresti hauermi inteso.

Bac. Hà arricciato vn naso, che pare vn cagnino di Bologna. E' in valigia da vero. Andiancene dico.

Lau. Anzi Signora,

Bac. E lui sordo. Ah caponaccio.

Lau. Io apprendo verità in tutto diuersa.

Flo. Che dici Aluida, di questo discorso?

Alu. Seconderò l' humor peccante. Signora io ne resto marauigliata, e starei continuamente à sentirlo parlare.

Flo. Laurindo, e à te chi diede questi ammaestramenti?

Lau. Nacqui negli Orti, vissi trà fiori, e solo le piante à me furno maestre.

Bac. Quante bugie.

Flo. E che t' insegnorno i fiori in questo proposito.

Lau. Che le stragi, & il sangue, sono ben è spesso i ministri d'Amore.

Flo.

Flo. Auerti che deui prouarmelo.

Lau. Applichi dunque l'A. V. La rosa con le sue spine feri il piede a Venere, quindi trasse dal sangue di lei le porpore, che tingendola la dichiararon regina de fiori; questa è cara à Venere, e se Venere è madre degli Amori, non riconosce la rosa la protettione di questa Dea dal sangue? Oltraggiata, benefica, onde appresi, o Signora, che sà ben spesso nascere Amore trà le risse, inuigorirsi nel sangue, e tal hora sprezzare i rischi di morte. Condonimi dunque V. A. se con questo supposto trasgredij poc' anzi i limiti d'vna riuerente modestia.

Bac. E non hà bene se non si scopre.

Flo. Aluida, ti rassembrano queste, forme di ragionamento rozo?

Alu. Resto immobile negli stupori.

Flo. Io nel contemplare il suo bello. Ma senti, Laurindo, mentre in tal guisa sagace tu parli d'Amore, è verisimile ancora, ch'io ti creda Amante.

Lau.

Lau. Non deuo negarlo.

Flo. Sei fedele?

Bac. Vhi, vhi.

Lau. Taci importuno. Vinta la purità d'vn giglio del sincero della mia fede.

Flo. Parlerò che possa intendermi.

Lau. Se non è priua di senno, comprenderà il mio intento.

Bac. Se hauerà giudizio ci rimanderà tutti due a casa senza capo.

Flo. Oue soggiorna la tua cara?

Lau. Questo fiore ve l'insegna.

Flo. Aluida, che fiore è questo?

Bac. O mostrate à me; o voi siete ben corruue, gl'è vn fiore di Zambuco.

Flo. Laurindo, qual'è il nome di questo fiore?

Lau. Acanto.

Flo. Aluida, che vuol' inferire?

Alu. Mi vò immaginando, che mentre l'A.V. gli chiede oue si troui quella che ama, egli in risposta vi porga vn' Acanto, quasi voglia dire l'hò à canto.

Bac. Oh, và à fare à gl'indouinarelli seco,

feco , la s'appone come la rab-
bia .

Flo. L'esplicatione è spiritosa ; Viue
forse di te Amante ?

Alu. O così v'è detto .

Lau. Io non hò occasione di creder-
lo .

Flo. Comprenderò dunque Laurindo,
che à te sia vicina la Dama .

Lau. Sì, mia Signora .

Bac. Gl'è pur debole di stomaco , e
vomita alla prima .

Flo. Qual' è il suo nome ?

Lau. Lo prende da i fiori .

Flo. M' hà tolto ogni sospetto , non
ama dunque Aluida . Sentimi Lau-
rindo , la Dama da te amata , non
dicesti esserti à canto ?

Lau. Sì Signora .

Flo. Non prende il nome da fiori ?

Lau. Lo confermo .

Flo. Qui non c'è altra Donna, tratta-
ne Aluida, che me, che Florisbe mi
chiamo , io dunque , che prendo il
nome da fiori, hò giusta cagione di
credere di essere amata da te .

Lau. Non è questo il senso dell' enig-
ma ,

ma , poiche Rosalba , ch' io adoro
hà il suo nome da fiori, e questa ri-
sedendomi nel cuore , m'è molto
più dell' A.V. vicina .

Bac. Gl' è più furbo , ch' io non mi
credeuo .

Flo. Sagace è stato il tuo ingegno .
Aluida, ritirati, & alla fonte m'as-
petta ; Tù pur ti parti .

Bac. E io ?

Flo. Sì .

Bac. Hora ? Mà doue hò io à ire ?

Flo. Seco alla fontana mi attendi .

Bac. Sarei ito più volentieri in canti-
na .

S C E N A Q V A R T A .

Florisbe , Laurindo .

Flo. **L**aurindo , s'appagano in tal
guisa del tuo ragionamento
i miei pensieri , che molto giouami
per dar quiete alle agitations del
mio seno teco sola discorrere, assi-
curandoti , che quanto più liberi
snoderai dalla tua lingua gli ac-
centi

centi , più grati giungeranno al mio cuore .

Lau. Se l'humanità dell' A.V. mi farà lecito il parlare , non deuo , che tanto sinceri proferirli , quanto vengono obligati da vn Regio compiacimento , e son graditi da colei , che dall' Oriente d' Amore , per dar vita à miei giorni , richiama la nuoua Aurora .

Flo. Laurindo , à che trà te stesso discorri ? Che parli di nuoua Aurora ?

Lau. Diceuo (è forza fingere) che vorrei presentarle questo Anemone , il cui nome è la nuoua Aurora , mà conoscendo la povertà del dono , pauento à ragione non incontrare l'aggradimento .

Flo. Bizarro scherzo di natura , vaga gemma di Primavera . Mà dimmi se v'è nel Giardino pianta stimata più bella ?

Lau. Senza dubbio , e di gran lunga che l'auantaggia .

Flo. E quale ?

Lau.

Lau. Parlerò , che possa intendermi .
La Principessa .

Flo. Laurindo tanto ardisci che mi chiami bella ?

Lau. Eh Signora , dico , che questo Ranuncolo chiamato la Principessa , è di pregio molto maggiore dell'Anemolo nuoua Aurora .

Flo. O quanto è sagace . Addio Laurindo .

Lau. Riuerente m' inchino . O Dio , che pena .

Flo. Chi ti tormenta ?

Lau. La partenza .

Flo. E di chi ?

Lau. Di V.A.

Flo. Sia teco la modestia . Per qual cagione deue offenderti la mia partenza ?

Lau. Si mia Signora , la vostra partenza ; quella pianta di Ranuncoli , con tanto affetto da voi consegnata alla mia custodia , s'è inarridita ; Vedete come langue il suo verde ; questo mi tormenta , questo mi ferisce l'anima .

Flo. A torto ti sgridai , consolati ; sò ,
che

che per tua cagione non è perita la pianta, essendomi à mille proue palese, qual sia la tua vigilanza in custodirla.

Lau. Mi perdoni dunque Vostra Altezza.

Flo. Non hà luogo il perdono, oue non fù commesso il debito.

Lau. O bellissima Pia.

Flo. Bellissima Pia? Laurindo quest' espressioni di troppo affetto, mi danno giusta occasione di poterti incolpare come troppo licenzioso.

Lau. Signora, voi non m' intendete: Dissi solamente, o bellissima Pia, non parlando con l'Altezza Vostra, mà sì bene con quella pianta d'Anemoni, chiamata da Giardinieri bellissima Pia, che più dell' usato termine, essendosi trattenu-
ta nel seno della terra, mi fece sospettare, che priua di vigore si fusse potuta perdere poc' anzi; mà tosto, che pullular la vidi, spinto dall' allegrezza, esclamando gridai, o bellissima Pia;

vo-

volendo quasi inferire, come fior di speranza ti riuedo.

Flo. Troppo è accorto costui; o Dio, come soauemente vò perdendo me stessa. Laurindo, per questa tua sincerità, ti assoluo da quella pena di cui vn mio solo sospetto ti poteua costituire meriteuole, mà fiammi lecito il chiederti per gioco, ò passa tempo in quest' ore, se non più di Rosalba douessi essere amante, à quali delle Dame daresti la tua fede?

Lau. Signora, in questo caso direi; La bella Padrona la pigli.

Flo. O là, così poco rispetto?

Lau. Che sventura è la mia. Ogni mio detto vi muoue à sdegno; dissi, che se ad altri, che à Rosalba douessi dar la mia fede, la Padrona la pigli, che non intendiate di V.A. che ben riconosco con la sublimità del vostro merito, la pouertà della mia condizione; mà dissi la bella Padrona la pigli, volendo esprimere con questo fiore, che bella Padrona la pigli, vien detto,

B

che

che si come è bianco col fiocco verde, così da quella à cui tributar douessi la mia fede, che è pouerissima, io vorrei riceuere vn verde di ferma sperāza in adeguata mercede alla sincerità de miei affetti.

Flo. Laurindo, molto sei nobile nel discorso.

Lau. Anzi troppo villano nelle mie azioni.

Flo. Hauerò spirito per saperti conoscere.

Lau. Hò cuore per sostenere tanta fortuna.

Flo. Questi fiori molto mi dissero.

Lau. Furono però confusi gli accenti.

Flo. Per te forse, che non sapesti distinguere.

Lau. Per rendermi adunque felice, sia eterna la Primavera di questi fiori.

Flo. Per ch' io goda eternamente, giunga l'Autunno, che ne produca frutti; Laurindo adio.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Laurindo, e Bacocco.

Lau. O Ve sei?

Bac. O Eccomi. E' bene, com'è ito il negozio?

Lau. Compresi essere amato da Florisbe.

Bac. Sì, mà vi tete pero al solito paciuto di ragionamenti.

Lau. L'essermi accertato degli affetti della Principessa è l'interno d'ogni mia gloria; in fine, come Laurindo son l'anima di Florisbe.

Bac. Sì, mà come Oderigo siete suo inimico in carne, & in ossa. Mà aspettate, io hò trouato vn rimedio buonissimo per consolarui: sentite, siate Oderigo, e Laurindo, cioè Oderigo Principe d'Aragona, e Laurindo fattore del Giardiniero del Rè di Valenza; come Oderigo, la Principessa vi vuol morto, mà come Laurindo, vi desidera viuo; fate à mio modo,

B 2

la-

lasciate impiccare Oderigo, che così restando solamente Laurindo, sarete il cuore, & il fegato della Principessa; Se io non erro, voi non haueate mai tanto giudizio di trouar questo ripiego. Gran vantaggio d'vn Principe hauer seco vn huomo d'ingegno.

Lan. Son trascorsi due mesi, che non riceuo lettere dal Duca di Tirolo; questa mancanza d'auuifi molto mi tormenta.

Bac. Ed io, ch'è tanto, che non hò scritto nè alla Mamma, nè alla mia Moglie?

Lau. Questo deriua dalla tua balordaggine, non vi mancando continue occasioni per quelle parti.

Bac. Sapete voi, perche non gli scrivo?

Lau. Perche?

Bac. O' perche esse fanno leggere, e non fanno scriuere, e così non mi potrebbero rispondere, e caso che mi rispondessero, io che sò scriuere, e non sò leggere, non potrei tornare à rispondere à loro, e così
non

non rispondendo loro, e non rispondendo io, noi pareremo tanti sensati.

Lau. Ma vedi, non è questo il Seruo del Duca?

Bac. Egli è alla fè.

Lau. Grand' affari lo portano.

S C E N A S E S T A.

Felisdro, Laurindo, e Baccoco.

Fel. **H**Vmilmente à voi m'inchino, ò gran Signore.

Bac. O, ben venuto il mio camerata dolcissimo.

Fel. Fermati, non è tempo d'accoglienze. Appena entrato in Corte fui offeruato da due, m'è forza crederli Cauallieri; molti particolari hanno da me richiesto, e si sono poco da me dilungati; veda l'A.V. che ancora mi seguono.

Lau. Quali auuifi porti?

Fel. Con queste due lettere mi spedi il mio Signore.

Lau. O quanto mi giungono care.

Fel. Signore, veda, che s'appressa vno de due, che mi seguirono; auerta l'A. V. di non essere conosciuta.

Lau. Due sono le lettere, vna à me, vna al mio Seruo diretta, cambierò la carta, onde resti in questa guisa ingannato. Prendi Bacocco, à te è inuiata questa lettera; parti con Felidro, ch' io ti seguo. Felidro, auerti che Bacocco non lasci vedere quella lettera, e che non l' apra.

Fel. Non ne dubiti l'A. V. o ben aueduto consiglio.

Bac. Io vuò prima leggerla, e poi me n' anderò io.

Fel. Seguimi con più comodo, io te la leggerò in casa.

Lau. Parti, e non replicare.

Bac. Sia maladetta la mia ignoranza.

Lau. Giugne appunto D. Carlo, l' indagatore d' ogni mia azione.

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Laurindo, e D. Carlo.

D. Car. **P**arlò il forestiero à Laurindo, da lungi vidi, che cōsegnogli vna carta, saprò seco parlando meglio comprendere il vero de miei sospetti. Ti felicitì il Cielo; d' ordine Regio, dammi quella lettera.

Lau. Gran fortuna è la mia, se piglia cura il Rè delle mie lettere. Prendetela.

D. Car. Quant'è accorto costui; d'onde viene?

Lau. E' in vostra libertà il vederla, io non ancora l'aperfi.

D. Car. Ed à te, chi la diede?

Lau. Vn che poc' anzi dalla mia Patria arriuò à questa Corte.

D. Carlo apre la lettera, e legge.

Carissimo figliuolo.

Non riccuo, ch'è gran tempo vostre lettere, consolateci con vostri auuisi, non mandate à male il denaro, che

B 4

gua-

guidagnate, perche ritornando, come spero, in breue alla patria, possiate souuenire alla vostra moglie, e vostri figliuoli. Il Cielo Vi saluti.

Vostra Madre.

Lau. Impone di vantaggio S. Maestà?

D.Car. Prendi. Il mio sospetto è vano, D. Federigo vaneggia.

Lau. Rendete grazie in mio nome à S.M. per l'honore, che s'è compiaciuto conferirmi, e s'egli verrà al Giardino, non mancherò sodisfare à questo debito con la douuta riuerenza.

D.Carlo. Lascia di passare col Rè quest' vfficio, poiche il veder quella lettera è stato vn mio capriccio.

Lau. Così appunto io lo credea; dunque per dar termine à vostri capricci, s'interpone quasi per scherzo la Regia autorità?

D.Car. Taci arrogante, non saresti arrogante se non fosti impertinente.

Lau. Son vassallo d'vna Maestà, che distingue l'azioni di merito da quelle di biasimo.

D.Car.

D.Car. O Villano. Gli dà vno schiaffo.
Lau. A me?

S C E N A O T T A V A.

Florisbe, Laurindo, e D.Carlo.

Flo. **A** Laurindo vno schiaffo?

Lau. **A** E pur m'è forza soffrire!

D.Car. Sì, mia Signora.

Flo. Per qual cagione?

D.Car. Per auventura io quì dimoraua; leggeua egli vna lettera, io la vidi, e mentte, sentendo l'affettuose inlāze fattegli dalla Madre, acciò ritornasse alla Patria per souuenire alla moglie, e à figli, mosso dalla pietà, l'esortai al ritorno, giunsero à tal segno d'impertinenza le sue arroganti risposte, che mi forzorno reprimerle con la mano.

Flo. Partiteui D. Carlo, non vi stimate già assoluto dalla pena.

D.Car. Pur troppo son reo di colpa, se le vostre grazie mi negate, mia bella Principessa.

B 5

Flo.

Flo. Gelosia, che martire è questo? Parlerò ad onta di quel dolore, che mi lega la lingua; giusta sì, ma troppo pietosa fù la destra di D. Carlo in castigare il suo delitto. Ah Laurindo, e tu sei l'Amante fedele, quale poc' anzi mi giurasti? Non ti muouon gli amori per la Conforte, gli affetti per i Figli, e m'affermaesti essere à te douuta la gloria soua ogni amante? Ah perfido; legato con nodo maritale, osasti riceuere, e compartire sguardi lusinghieri, proprij d'un sesso libero, d'un cuore disciolto? Sò che hai spirito, e che pur troppo con mia vergogna m'intendi; Pauenta i rigori d'un Regio sdegno, ma pregiati nelle tue sventure, che potesti piegare à gli affetti vn' Alma Reale.

Lau. Signora.

Flo. Taci.

Lau. Almeno.

Flo. Frena la lingua.

Lau. Sentite le mie discolpe.

Flo. Sono incanti le tue parole.

Lau.

Lau. Tanto seuera?

Flo. Quanto fui pietosa.

Lau. O estremo di miserie.

Flo. O eccelso d'Amori.

Lau. Perche v' hò seruito, mi farà cara la morte.

Flo. Perche t' hò amato, mi farà odiosa la vita. *Parte.*

Lau. Resisti anima mia, se puoi, à due colpi fierissimi d'Amore sdegnato, d'honore offeso. Risolui mio cuore se sei bastante per entro il termine di Principe offeso, d'Amante schernito. La natura non hà mai dato campo più libero ad vn Regnante per esprimere i proprij affetti, che nel morire per la riputazione. Quindi apprenda D. Carlo da questa destra quanto sia mortale l'offendere la deità. Mà come troppo audace precipito nelle risoluzioni? Auerti Oderigo; è che non si richiede consiglio per equiare gl'imperij d'honore; sì, mà cede ogni più vigoroso coraggio, oue comanda Amore. Se mi vendico, mi paleso: palesato, fuggo di

Valenza; e lunge dalla mia bella Florisbe, come viuerai, infelice Oderigo? Oh Dio, & à questi freni non arrestano i miei furori il suo moto? Nò, perche vengono sollecitati cò gli stimoli della propria riputazione; Che dirà la Principessa, se in prouocar la vendetta, offendo quegli affetti, che bene à mille proue conobbi per me riederli nel di lei seno? Mà che direbbe il Mondo tutto, se soprauiesse vn' Animo Regio all'infamia? O stimoli, o freni, o vendetta, o Amore, o onore, o Florisbe, à qual guerra mortale soggettate gli spiriti dell' anima mia?

S C E N A N O N A.

D. Cassandra, & Alcandro.

D. Cass. **E** Quando giungesti?

Alc. Appunto adesso.

D. Cass. Vedesti D. Federigo?

Alc. Non ancora.

D. Cass. Che deui presentargli?

Alc.

Alc. Vna lettera, & vn Ritratto.

D. Cass. Forse di Dama?

Alc. Nò mia Signora, mà ben sì del Principe Oderigo d'Aragona.

D. Cass. Che gli scriue D. Menriches?

Alc. Niente di conseguenza; solo, che l' hà seruito in mandargli il ritratto.

D. Cass. E non per altro affare ti spedì D. Federigo in Aragona? Voglio appagare vn mio curiolo sospetto. Dammi il Ritratto.

Alc. Eccolo.

D. Cass. Conlegnami ancor la carta. Tù parti, e se prima che à me ti fortisca il vedere D. Federigo, digli, che in mia mano conlegnasti l'vno, e l'altro.

Alc. O sagace astuzia per vedere l'Innamorato. Obbedisco. *Parte.*

D. Cass. La fama delle condizioni ammirabili del Principe Oderigo d'Aragona, portò nell'anima mia vno strale amoroso, e pur deuo per modestia à resistere ad vna soaue violenza, che tiraneggia il mio cuore.

Deue essere D. Federigo mio sposo,

so, cede il mio genio all' elezzione di D. Carlo. Dilungateui malnati affetti, e solo per la face di casti amori auuampi l' anima mia.

S C E N A D E C I M A.

Florisbe, D. Cassandra.

Flo. **G**Rande fù l' accidente, mà di gran lunga maggior l' affanno mio.

D. Cass. Voglio accertarmi se corrisponde il vero di quella fama, che della beltà d' Oderigo vaga indistintamente per l' vniuerso.

Flo. Parla, s' io non m' inganno, con vn ritratto Cassandra.

D. Cass. In fine, che sarà mai? Vorrò vederlo. Mà, mia Signora?

Flo. Non v' intimorite nò, non deuo- no tingere il volto di vergognoso rossore quelle fiamme, che hono- rate si riseruanò in vn selso degno de vostri natali.

D. Cass. V. A. si compiace, & io riceuo queste grazie dalla sua humanità.

Flo.

Flo. Non vi sdegnarete però che mi si renda noto il Cavaliero cui fortè meritare i vostri affetti.

D. Cass. O Dio, che douerò risolvere? Il negarlo non conuiene, palesare il ritratto di chi gli uccise vn fratello, accusa la mia infedeltà.

Flo. Voi non rispondete? Questo vostro silenzio afferma apertamente il consenso, che voi prestate à questo mio desiderio.

D. Cass. Giurerei mia Signora, che non è argomento d' Amore questo Ritratto.

Flo. Lo crederò, per compiacerui, indizio di sdegno; mostratemi adunque l' effigie d' vn vostro nemico.

D. Cass. Che tormento. Resti seruita di non vederlo, per leuarle l' occasione di non riceuere disturbo.

Flo. Se godete, ch' io resti quieta, non mi contendete di vantaggio.

G. Cass. Deuo, ancorche sicura d' incontrare la morte, non oppormi al voler di V. A. Prenda.

Flo. O Dio, che veggio? Ama Cassandra Laurindo? Questo è il suo

Ri-

Ritratto; Gelosia, qual veneno
entro le vene m' infondi?

D. Cass. Con ragione si sdegna, rico-
noscedolo per Oderigo. Mia Prin-
cipessa, accertateui ch'io nō l'amo.

Flo. Intende scusarsi; comprende la
viltà de suoi amori, impiegati in
vn Giardiniero. Cassandra in va-
no tentate difenderui; Chi non
chiude nell'animo l'originale, po-
che volte hà per la mano il Ri-
tratto.

D. Cass. A caso poc' anzi m'è peruen-
to; congiunto con questa lettera,
mi fù presentato da vn Seruo di
D. Federigo.

Flo. Troppo volete fingere.

D. Cass. Troppo mi tormentate à non
credere.

Flo. Pur troppo vi credo.

D. Cass. Innocente.

Flo. Amante.

D. Cass. Hò campo libero di mostrarmi
senza colpa.

Flo. Io hò giusta cagione di chiamar-
mi oltraggiata.

D. Cass. Ne comprenda dunque il ve-
ro.

ro; Apra questa carta, leggane il
tenore, obligando però l'A.V. ad
impetrarmi il perdono da *D. Fe-
derigo.*

Flo. Io ve n' accerto.

D. Cass. Hora io respiro.

Flo. Godo di ritrouarui innocente.

D. Cass. Parto sicura per le consola-
zioni di V.A. *Parte.*

Flo. Se non ama Cassandra Laurindo,
il mio cuore è trà le delizie.

Apre la lettera, e legge.

*Congiunta à questa riceuerete il Riträt-
to del Principe Oderigo, se m' hono-
rerete di nuouo comandi, sodisfarà al
mio desiderio con la pronta esecuti-
one, e vi si ricorda amico per sempre.*

D. Menriches di Luna.

Ah, che non v'è più luogo al dubbio.

Infelice Florisbe, ami vn nemico,
idolatri la cagione del tuo pianto.

Misera, e quante volte sull' arrin-
go dell' anima mia, guerreggiate

Amore, & Onore? Qual resistenza
non opposi à gli affetti? Con quai

motiui auualorai per la parte del-
la vendetta l' honore? Quante

volte

volte bagnai d' amare lagrime il petto? In veder trionfante il proprio genio, sospirai con la perduta libertà del mio seno l'innobedienza del Genitore, mà non ad altro, che per più inuigorire l'amorose fiamme, seruirono il petto, & i sospiri. Son vinta, non son più mia; Obedite, o miei spirti al tiranno della ragione; Pugnaste, ma cedesti; il vostro guerreggiare fu forza, mà l'essere vinti fu destino.

S C E N A V D E C I M A.

Laurindo, Florisbe.

Lau. **E** Pur anco resisto? O incontro mortale, estremo di mia miseria, se anche l'aspetto della Principessa m'è diuenuto apportatore di cordoglio.

Flo. Ecco il Principe, tra se stesso discorre; Non ardisce appressarsi, ne di partirsi risolve. Pouero Oderigo.

Lau.

Lau. Sospesa mi volge il guardo; Oh Dio, non può comprendere il mio tormento, se non l'anima mia, nè ad esprimere i sentimenti del suo dolore può essere questa lingua bastante.

Flo. Trionfi nel mio petto l'ardire; romperò ogni violenza. Laurindo?

Lau. Mia Signora.

Flo. Dimmi, sei ancora sdegnato?

Lau. Contro di chi?

Flo. Contro il mio furore.

Lau. E' deliro d'vn mortale, adirarsi col Cielo, & ad altro valere non puote lo sdegno, che à prouocarsi i fulmini.

Flo. Senti. Le passioni dell'animo non deuono, anzi non possono in ogni parte essere mentite dal volto, essendo egli di loro vno specchio troppo sincero, traspariscono sù'l suo sebiante; o ben m'aueggio o dall'agitazioni del tuo seno, che ti paia l'offesa che riceuesti da D. Carlo; sò che molto ti sembra duro il soggiacere inuendicato.

Flo.

Lau. Chi nacque vile non hà spirti per solleuarsi ; è debito della pouertà il douer soffrire , e la doue non hà luogo la forza , la tolleranza s'adopra .

Flo. Prendi questa carta, leggi il contenuto d' essa , indi rimirando il congiunto Ritratto, nega se puoi la generosità d' vn' animo Regio.

Lau. Io non tratto già mai con l' A. V. senza douere scioglièr enigmi .

Flo. Anzi io ben sì chiamarti douerei vna Sfinge . Mà lasciamo le contese , poiche spero hauer superata ogni tua resistenza .

Lau. Che leffe ? Che vedo ?

Flo. E tanto vi marauigliate ?

Lau. Anzi resto stupito .

Flo. Dileguata ogni nube , volsero in fine risplendere i raggi del Sole .

Lau. Oderigo , che risolui ? Non è prudenza soua gli effetti di Donna stabilire il rischio della mia vita . Seguirò à fingere .

Flo. Che mi rispondete ?

Lau. Che non deuo più negare . Oh Dio non ardisco .

Flo.

Flo. Non temete vi supplico ; dite , non potete più negare d' essere il Principe d' Aragona .

Lau. Io non dico questo Signora , dico di non poter più negare di non hauer incontrato in questo mondo vna gran fortuna .

Flo. Eh Principe , non mi tormentate di vantaggio ; chiamate forse gran fortuna , che ricoperto di spoglie villane habbiate mentito il nome della vostra nascita , onde sicuro habitaste questa Regia di Valenza , doue non ad altro che alla vostra vita si procuraua infidie ; questo non è stato effetto di fortuna , mà ben sì della vostra impareggiabile prudenza , e del vostro auueduto consiglio .

Lau. Eh Signora voi non m' intendete .

Flo. Stimete forse fortuna , che l' anima mia appena per lo sentiero degli occhi inuaghita del vostro sembiante , se gli sia resa tributaria de proprij spirti , e che in vece d' esercitare contro voi gli effetti di vendetta ,

detta, io v'ado i, come idolo d'ogni mio pensiero? Deh affermate questi prodigij, come figli del vostro merito, e non come parto di fortuna.

Lau. Finalmente Signora, quanto più considero questo Ritratto, tanto maggiormente confermo la mia gran fortuna.

Flo. Adesso giurerei d'hauerui inteso. Attribuite à vostra fortuna, che questo Ritratto congiunto à questa lettera sia peruenuto à me, e non ad altri; onde si come in questo Regno, eccettuata Florisbe, procura ogni altro la vostra morte, io vi prepari affetti, e pace. Auertite però, che il difendere i Regi è propria cura del Cielo, e non accidente di fortuna. Che dite? Che rispondete?

Lau. Che hò vna gran fortuna.

Flo. In che?

Lau. In somigliare così al viuo il Principe Oderigo d'Aragona. *Parte.*

Flo. E doue auennero già mai accidenti più confusi? Confusione più

tor-

tormentosa? Tormento più graue? E per trarsi da simile laberinto, qual ingegno mortale vanta il filo di sufficiente ragione?

SCENA DVODECIMA:

Bacocco, Florisbe.

Bac. **C**He Diauol di discrezionaccia è questa, non voler ch'io legga vna lettera, che m'hà mandata mia Madre. Ma ecco la Padrona.

Flo. Oh combattuto mio seno, oue in rigoroso contrasto pugna per la Regia Maestà l'honore, per le bellezze d'vn mio tiranno, auualorato Amore.

Bac. Con la sudetta similitudine della mia inclinazione, vorrei riceuere vn seruizio dalla sua beneficenza, se però la vostra ignoranza non giunge al pari della nostra, che non sappiamo leggere.

Flo. Incontrasti Laurindo?

Bac. S'io l'haueffi incontrato mi ver-

go-

gognerei come vn vituperoso à venirui d'intorno, acciò mi leggeste questa lettera, che me la farei fatta leggere à lui, che ne sa quant' vn Dottore.

Flo. Mostra.

Bac. Eccola, è non la stracciate, canchero.

Flo. Gran semplicità. Attendi. Legge.
Mio Signore.

Bac. Senti, mia Madre, se fa le cirimonie meco.

Flo. legge. *Per appartenenze del Regno è necessario il vostro ritorno.*

Bac. Eh leggete bene. Questa cosa non può stare; mia Madre non è Donna da scriuere questi spropositi.

Flo. legge. *La graue infermità del Rè vostro Padre vi richiede in Aragona.*

Bac. Bilogna, che questa lettera sia scritta in cifra, non ne intendo vna straccia.

Flo. legge. *Attendo la risposta con la vostra presenza, e resto di V. A. per sempre ossequiosissimo Serno.*

Il Duca di Tirolo.

Flo.

Flo. Intendesti mio cuore?

Bac. O questa è bella, suo cuore à me, & il Padrone credeua, ch'ella fusse innamorata di lui, hà ben fatto vn equilibrio maiuscolo.

Flo. E che più chiarezza desio, che questo sia il Principe Oderigo?

Bac. La m' hà cambiato, non sò se mi corbellate, rendetemi vn pò la mia lettera.

Flo. E chi te la diede?

Bac. Laurindo.

Flo. A lui, chi la presentò?

Bac. E che, ci vuol tante istorie per riceuere vna lettera eh? Ce l' hà portata vn nostro Procaccio straordinario.

Flo. Troua Laurindo, digli, ch'io qui l' attendo.

Bac. E la lettera?

Flo. Esequisci, e taci; da Laurindo ti sarà restituita.

Bac. Canchero, bisogna che questa Principeffa sia virtuosa da vero, non se le può cauare ne anco vna lettera da dosio, tanto ne tien conto; hora conosco, che dice bene il

C

pro-

proverbio, che le parole de grandi non sono intese da tutti; venga la rabbia à quella parola, ch'io hò inteso di quella maladetta lettera. *Parte.*

Flo. Et è pur vero, che quanto più pel nemico di questo Regno m' si palesa il Principe, vie più s' accende d'Amore l'anima mia, nè ad altro vagliono le sue negative, che à più sollecitarmi alle suppliche; si snodano gli accenti, mà s' auolge il mio cuore, e la doue io sospiro la pace, preuedo guerra mortale, e penetro l'apparēze, disperate felicità; sol dal tormento puote sottrarmi la morte. Occhi miei col vostro pianto ammollite il mio cuore, onde non più à tant' affanni resista l'infelice Florisbe, il cui misero petto alle saette di barbara Fortuna, e di peruerfo Amore, è diuenuto bersaglio.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Laurindo, Florisbe.

Lau. **E**T è pur vero, che negli accidenti della mia sorte, io non ritroui, che oggetti di miserie? Sono i miei auuertimenti vn laberinto confuso, oue aggirandosi il pensiero, se troua modo di stabilire, non vuole, perche non conuiene, non puote, perche non è giusto.

Flo. Ecco il Principe. Laurindo (che tale per la difesa della vostra vita, anzi della mia, riposta in voi, chiamar vi deggio) eccomi per farui in questo giorno comprendere vn prodigio d'affetti, vn spettacol d'Amore. M'hauete fin hora, saggiamente fingendo, parlato cō gli sguardi, e nō fù moto nelle mie azioni, benche raffrenato con la modestia, che non v' habbia fatto comprendere, che à tal segno s'auanzarono le fiāme di questo cuore, che hauerebbero ancora sfor-

zato ad idolatrare vn nemico, e tale potrei comprenderui, o Principe d'Aragona, se non hauesse riposto il destino in voi solo la mia pace.

Lau. Signora, io Principe d'Aragona?

Flo. Non v'ha più luogo il fingere.

Oderigo, spirto dell'anima mia, se per farmi degna de vostri amori non sdegnaste ricoprire sotto rozze spoglie la Maestà del Regio sangue, ah non vogliate, vi supplico, inuolarmi quel diletto, che dalle vostre grazie compartito mi viene; affidateui nelle mie promesse, giurandoui per le vostre parti racchiudere in seno femminile vn' animo, che non pauenta ogni rischio d'ogni cimento di morte; ecco il vostro ritratto, che d'Aragona, grazia delle mie fauoreuoli Stelle, à caso in mano mi peruenne, à questi congiunto vna lettera di D. Menriches di Luna, che per tale vi conferma, e quest'altra à voi diretta, da me in mano al vostro Seruo trouata, non ammette più dubbio.

Lau.

Lau. Tale dunque voi mi credete?

Flo. Anzi son più certa, che voi siate Oderigo.

Lau. Concedetemi, ch'io ve lo nieghi.

Flo. Stimerò bugiardo ogni vostro detto.

Lau. Prestate fede alle mie azzioni.

Fl. E vi partite?

Lau. Non douete impedirmi, se v'è grato, ch'io vi palesi qual sia.

Flo. Mà quando ritornerete?

Lau. In questo giorno.

Flo. Se intendete partire dalla Città, non vi sia concessa.

Lau. Nè meno da questi Giardini.

Flo. Io v'attendo.

Lau. Così vi giuro.

Flo. Mà, perche volete allontanarui?

Lau. Per risolvere.

Flo. E che?

Lau. Azzione corrispondente al mio grado.

Flo. Rompete ogni dimora.

Lau. L'honore m'affretta.

Flo. Se vi pungono questi stimoli, non mi celate vi prego la vostra nascita.

C 3

Lau.

Lau. Darouui campo d'apertamente
conoscerla.

Flo. A che tanto tacere?

Lau. Perche parlino l'opere.

Flo. Principe, addio.

Lau. Non riceuo l'attributo.

Flo. L'accettate?

Lau. Nè meno.

Flo. Resto dubbiosa.

Lau. Parto confuso.

Il fine dell' Atto primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Felisdro, Laurindo.

Fel.



On ritrouo il Seruo,
la carta che tiene,
mi dà giusta causa
di temere, già preue
do euidente il dāno.

Lau. Il cedere à gli affetti, doue guer-
reggia honore, non è proprio at-
tributo d'aima Reale. Felisdro,
che fai?

Fel. Vò cercando Bacocco.

Lau. Perdi il tempo, e già per la di
lui simplicità, sono stato cono-
sciuto pel Principe d'Aragona.

Flo. Che dunque risolue V. Altezza?

Lau. Partire in questo punto.

Flo. E' saggio consiglio.

Lau. Senti: per hauer cōmodo mag-
giore, in caso, che altri mi s'oppo-
nesse alla fuga, di superare, se è pos-
sibile, ogni resistenza, dammi la
tua spada.

C 4

Flo.

Flo. Eccola .

Lau. Vanne, e ritroua il Seruo, e senza interuallo di tempo vscite dalla Città, e nel vicino bosco degli abeti attendetemi .

Flo. Parto per obbedire ad ogni vostro comando. *Parte.*

Laur. Hò promesso palesarmi alla Principessa per qual' io mi sia, parlino in questo grado l'azzioni, come hanno fin hora palesato, dimostrandomi vero amante; così àncora mi farò conoscere non indegno della sua corrispondenza. Arride il Cielo à mio fauore: à tempo ella giunge.

SCENA SECONDA.

Florisbe, Laurindo.

Flo. **O** Sseruate la promessa Laurindo, quindi argomentrò la nobiltà del vostro sangue .

Lau. Doue hà luogo l'obbedienza, spesso si può render fallace il sospetto di V.A.

Flo.

Flo. E pur mi vi palesate per Oderigo, e in vece di portare in mano vna canna, adesso impugnate vna spada .

Lau. Eh Signora, poco vale à ferire vna spada nelle destre di coloro, che soffrono le guàciate sù'l volto.

Flo. Il non v'hauer conosciuto per Principe, ammette scusa bastante, onde deggia à D. Carlo essere condonato l'errore .

Lau. Mà s' io fussi qual voi mi credete, potrei soggiungerui ch' vna Maestà offesa. Ma non è più tempo di mentire, o mia bella Florisbe; vien D. Carlo. *Pone mano alla spada, e assalta D. Carlo.*

SCENA TERZA.

D. Carlo, e i sopradetti.

Flo. **C** He fate?

Lau. **C** Mi vi paleso pel Principe d'Aragona .

D. Car. Mi sgridò Florisbe .

Lau. Con queste forme si sgrauano i

C 5

No-

Nobili d' Aragona dell' azzioni
indegne de Cavalieri di Valen-
za?

D. Car. Ne Giardini Reali?

Lau. Doue appunto m' offendesti.

D. Car. Ah nemico al mio Rè.

Lau. Morirai, ò io resterò estinto.

S C E N A Q V A R T A.

Rè Filippo, e i sopradetti.

Rè. **T** Anto s' ardisce?

D. Car. **T** Imponga V. M. e s' arref-
ti il Principe d' Aragona.

Rè. Che dite?

Flo. Son morta.

D. Car. Sotto spoglie mentite s' ascon-
de l' homicida di vostro Figlio.

Rè. Che rispondete?

Lau. Chi ha cuore di mentire sotto
habito villano Regia Maestà, non
hà lingua per affermare il vero.

Flo. Non preffi fede V. M. à suoi detti
vaneggiante è Laurindo.

D. Car. Tacete Principessa, se non vo-
lete, ch' io parli à vostro danno.

Rè.

Rè. Si custodisca entro remoto Car-
cere; paleserà d' ogni dubbio il
vero. E voi Principessa, molto
accusate voi medesima nel difen-
dere chi si pauenta inimico.

Laur. L' essermi stata impedita vna
giusta vendetta può solo rendermi
tormētosa quella morte, nell' incō-
tro di chi nacque à regnare. *Parte.*

Rè. D. Carlo, alle Regie stanze v' at-
tendo, iui mi paleserete distinta-
mente ogni accidente seguito, e se
questo sia Oderigo, attendete nella
sua morte vn Regno. *Parte.*

D. Car. L' hauer potuto ben seruire al-
la M. V. è la più alta mercede, alla
quale aspirassero i miei desiderij.
Principessa, fiami dalla vostra hu-
manità permesso il richiedere, co-
me così sospesa?

Flo. Nella consideratione della tua
crudeltà.

D. Car. Ne mai splenderanno per me
benigne le Stelle de vostri sguard

Flo. La tua barbarie richiede gal-
go, la spada d' Oderigo non è rit-
prouero della mia lingua.

C 6

D. Car.

D. Car. Laudato il Cielo, pur anche voi confermate essere egli il Principe d'Aragona.

Flo. E quando l'hò io negato?

D. Ca. Poc' anzi, quãdo lo difendevate, come delirante.

Flo. Per le difese d'vn Rè, è tenuto ogn' animo nobile.

D. Car. Sì, mà alla vendetta d'vn nemico è obligato ogni Cavaliero.

Flo. Il tradimento non consegui mai gloria.

D. Car. Il possedere vn Regno non è mai tradimento.

Flo. Non ti cinge però anco il capo Diadema Reale.

D. Car. Il possesso delle vostre nozze non v`a disgiunto dal Regno.

Flo. Sarò immutabile.

D. Car. Vi piegherà il Regio comãdo.

Flo. Resterà inubbidito.

D. Car. Vi souenga, ch'`a voi vendico il Fratellò.

Flo. Sì, mà mi priui d'Amante.

D. Car. Morrà Oderigo.

Flo. Taci mal Cavaliero.

D. Car. Il Rè lo comanda.

Flo.

Flo. Io l'assoluo.

D. Car. Appassionato giudizio.

Flo. Giustissima sentenza.

D. Car. S'attenda l'effetto.

Flo. Fortunato lo spero.

D. Car. Son costanti i Regi.

Flo. Son risoluti gli Amanti.

D. Car. Perche giurò vostro Padre, deue morire il Principe.

Flo. Perche l'adora la figlia, deue viuere Oderigo.

S C E N A Q V I N T A.

Aluida sola.

Seruire à Donna è vn faticoso mestiero, mà il seruire ad Amante, è vna fatica insopportabile; io lo sò, che lo prouo, e bench'io sia ancor giouinetta, non inuidio la malizia d'alcuna, anzi per la mia età ancor fanciullesca, sono in còcerto di semplice, e non si guardano da me, e così il più delle volte, quello ch'io non vorrej veggo, e massime còsiderãdo taluno di questi Zerbinotti di Corte, che tutto modestia, e

lin-

lindura , gioca per trattenerfi , à
Dama, mà di punto in bianco cam-
bia gioco , e dà in solennissimo
trentuno , ed ella in poche poste
te lo manda in mal' hora .

S C E N A S E S T A .

D. Carlo, & Aluida .

D. Car. **S** Degnata lasciommi Floris-
be , mà doue in seno femi-
nile s' asconde Amore , le fiamme
di sdegno in breue estinte le mira.
Aluida ?

Alu. Hauerò forse io fortuna di po-
terui seruire ?

D. Car. Sempre mi fù cara la vostra
cortesia , e dalla vostra humanità
non mi furono compartiti, che fa-
uori ; la memoria ch' io ne con-
feruo m' obliga à palesare gli ef-
fetti della mia gratitudine . La
Principessa si ritroua ne suoi ap-
partamenti ?

Alu. L' hò per certo , che quando da
me partissi, imposemi, che alle stan-
ze di S. A. io l' andassi à ritrouare .

D. Car.

D. Car. In fine, Aluida , fù riconosciu-
to Laurindo per il Principe d'A-
ragona .

Alu. Che dite ?

D. Car. E questo v' apporta marau-
glia ? Vi confermo per sagace , e
con ragione potete ben seruire ,
che molto sapete fingere . Mà che
inuolto tenete in mano ?

Alu. Son lettere dirette alla Princi-
pessa mia Signora .

D. Car. Son anche da lei state vedute ?
Non vi rassembri impropria que-
sta richiesta, rispondetemi cortese,
se v'è grato seruire al Rè .

Alu. Le lettere sono state dalla Prin-
cipessa à caso lasciate nell' Ap-
partamento del Giardino , & io di
suo comando glie le riporto .

D. Car. Concedete all' obligatione di
buon Cavaliero , il soggiungermi,
se altro sia congiunto alle lettere .

Alu. V'è vna scatoletta .

D. Car. E dentro à quella , che si rac-
chiude ?

Alu. Non posso sapere .

D. Car. Aluida sentite ; Disse poc' anzi

D. Fe-

D. Federigo, che dal Rè d'Aragna veniuagli da vn suo Seruo portato vna lettera, & vn Ritratto, e peruenuto a caso l'vna, e l'altro in mano di *D. Cassandra* mia sorella, da lei venne consegnato il Ritratto, e la carta alla Principessa; Io per Regio comando v'impongo, che ogni cosa mi consegniate.

Alu. Auertite Signore.

D. Car. Al comando di S. M. non si replica, che con l'obbedienza.

Alu. E se la Principessa si sdegna?

D. Car. Non sia colpa vostra, col suo Genitore si vendichi.

Alu. E voi tanto ardite?

D. Car. In queste forme son tenuto a seruire.

Alu. Prendete l'iuolto; *D. Carlo* io parto.

D. Car. Lasciate, che prima io riconosca la lettera.

Alu. Cielo, che farà mai.

D. Car. Questo è il ritratto d'Oderigo, questa carta con esso a *D. Federico* è diretta; *Aluida* potete partire.

Alu.

Alu. Senza le lettere?

D. Car. Già hauete inteso.

Alu. Che douerò rispondere à *Floribe*?

D. Car. Che la saranno consegnate dal Rè.

Alu. Sempre fù arrogante *D. Carlo*; humilmente m'inchino. *Parte.*

D. Car. Non v'è più luogo al dubbio; questa lettera al medesimo Principe scritta, è la più autentica affermazione, che possa apparire appresso il mio Rè.

SCENA SETTIMA.

Bacocco, D. Carlo.

Bac. **T**Ant'è, son di quell'humoraccio di sempre, io vuò prima morire di forza, che di fame; aspetta, aspetta, e non è mai venuto, che gli hà pur la poca creanza, e quell'altro sciocco è voluto restar al Bosco, che qualche Lupo se lo mangi, e ch'io poi habbia à durare vna fatica da Diauoli à trouarlo.

D. Car.

D.Car. Questo è il Seruo del Principe . Fermati .

Bac. Non mi muouo .

D.Car. Chi lei, parla senza fingere, se vuoi scampare dalla morte .

Bac. Io non hò visto chi faccia domande indiauolate , quanto le vostre .

D.Car. Questo non è luogo di scherzi, nè il tempo richiede burle .

Bac. Horsù, seruitore à V.S.

D.Car. Non partite .

Bac. Che volete voi da me ?

D.Car. Sapere il tuo nome .

Bac. E per questo m'hauete fatto quella filastrocca lunga? Oh, come voi non volete altro, sentite, io mi chiamo Bacocco di Madōna Biaccola di Cicerbita; a dirla, non paregli vn terremoto?

D.Car. La tua Patria, qual' è?

Bac. Mio Padre, io v'hò detto, ch'era Bacocco, io non credo già parlare Indiano .

D.Car. Ti domando il luogo oue nascesti .

Bac. Oh, che volete voi ch'io sappia, à vn

à vn bisogno potresti anco nascere in vna stalla .

D.Car. Se non finge, costui è semplice; rispondimi à proposito, in che Città nascesti?

Bac. Io non hò mai visto vno che domandi peggio alle genti di voi; dimmandarmi, che Città son nato? Io son figliuolo d'vn Contadino .

D.Car. Che pazienza . In che Contado nascesti?

Bac. O, o, voi cominciate à intendere; quel che fa, a discorrere con gli huomini, che fanno . Son nato fuori della Città d'Aragona, e perche io nacqui in Sabbatho, mi pose-ro nome Bacocco .

D.Car. Il Principe tuo Padrone?

Bac. Non bisogna tirarmi sù, che non c'è da cauarmi nulla di bocca .

D.Car. Tu resisti alla tua fortuna, non è tempo di negare, come hai fatto .

Bac. Mi marauiglio di voi, non hò mai rinegato, non conosco Principi, e quel ch'è peggio, i Principi non conoscon me .

D.Car. Laurindo?

Bac.

Bac. O questo lo conosco, mà se voi credesti, che Laurindo fusse Principe, farebbe come à dare vn pugno in Cielo.

D.Car. Taci, mà non partire: viene il Rè.

S C E N A O T T A V A.

*Rè Filippo, D. Carlo,
Baccoco.*

Rè. **D.** Carlo, ritrouaste nuoue certezze?

D.Car. Giuntero à tal segno l'affermazioni, che non è più luogo alle negatiue, attenda V.M. senza palesarsi pel Rè, il discorso del Seruo.

Rè. Con gran forza arridono le Stelle al giusto, nella vendetta dell'ucciso figliuolo.

Bac. Signori, non vorrei, che con le male creanze, constringeste le mie cirimonie ad vsar cattiuo termine con farmi star qui per forza, le mi danno grandissimo disagio, io andare

derò à fare i fatti miei, e così farò vero il prouerbio, che se voi non hauete ceruello, io hauerò gambe per andarmene.

D.Car. Senti, Laurindo è fatto prigione.

Bac. Che volete, ch'io ci faccia; Il negozio s'intorbida, poteuo pur restare al bosco.

D.Car. Non ti alterare, poiche in questo giorno resterà libero.

Bac. O siate voi benedetto.

D.Car. Tu in vece sarai nella Carcere ritenuto, e dell'error da lui commesso, soffrirai colla morte la pena.

Bac. O, vn corno, e c'hò io, che fare, s'egli hà pisciato la rasciughi.

D.Car. Attenda V.M. Dissemi Laurindo, che è il Principe Oderigo mà però, che di tuo consiglio haueua ardito portarsi in questa Regia, fingersi Giardiniero, & amorggiare la Principessa.

Bac. Quando considero, gli è pur il grande sciocco colui, sbrogliar se, per imbrogliar me.

D.Car.

D. Car. Che rispondi?

Bac. Sentite Signore, già che Laurindo ha fatto vna bestialità, io non vuò fare vn' asineria. Io à voi la dirò tutta, mà fate andar via quel Barbone.

D. Car. Non temere, io ti assicuro da lui d'vn silentio ineuitabile.

Bac. Sentite, già che questo sciocco del mio Padrone ha spiattellato ogni cosa; io son Bacocco, mà Laurindo non è Laurindo, mà Signor Vecchio, facciamo à star cheto, che il Diauolo non vi tentasse dirlo al Rè.

Rè. Che semplicità non più vdita.

Bac. Hora per tornare vn passo à dietro, questo Laurindo non è lui, mà gl'e Oderigo Principe d'Aragona, come v'hà detto; in quãto à questo, io ne vò daccordo, mà ch'io poi l'abbia configliato.

D. Car. Vdite, mio Signore.

Rè. Sia imprigionato il Seruo.

D. Car. In ben riguardato carcere sia ritenuto costui.

Bac. Chi lo comanda?

D. Car.

D. Car. Il Rè.

Bac. Egli hà ben poco che fare.

D. Car. Conducetelo senzà dimora.

Bac. Almeno per carità, fatemi vna gratia.

Rè. Che desideri?

Bac. Vn seruizio, che costa quatero parole.

Rè. Si conceda.

Bac. Me lo promettete?

Rè. Sì.

Bac. In caso, che à quella bestiaccia, venisse ghiribizzo di farmi impiccare, acciò io possa aggiustare i miei negozij, me lo faccia sapere cinquant'anni innanzi.

D. Car. Partiti.

Bac. Sia maledetta la mia disgrazia.
Parte.

Rè. Molto deue crederli al Seruo, nõ però quanto basti per condannare il Principe.

D. Car. Veda la M. V. queste lettere, e comprenda, che nõ hebbe già mai vigore l'interesse per alterare il sincero della mia fede.

Rè. E voi donde l'haueste?

D. Car.

D. Car. L'vna d' esse dall' istesso Principe, e l'altra da vn Cavaliero d' Aragona, & insieme il Ritratto.

Re. Quanto vi deuo, quanto v'è tenuto il mio Regno. *Legge trà sè.*

D. Car. E pur non desio di vendetta, non ambizione di Regno, mà solo, o mia adorata Florisbe, per poter conseguir le tue nozze.

Re. D. Carlo, è vostro il trionfo.

D. Car. Guerreggiai per V. M. fui più che certo della vittoria.

Re. Mi vendicaste vn figlio.

D. Car. Così doueasi alla fedeltà d' vn Vassallo.

Re. Sarà vostro il mio Regno.

D. Car. Non aspiro à segno tanto sublime.

Re. Soura l' ali del merito vi portate à sfere più alte.

D. Car. Mi sostenga V. M. non pentito caduta.

Re. Sia vostra Florisbe: ecco adempita la mia promessa.

D. Car. Si possiegga la Principessa; ecco felicitata l'anima mia.

SCE-

S C E N A N O N A.

Carcere.

Florisbe, Anselmo Carceriero.

Flo. **E** Sequissi, e taci.

Ans. **E** Io ripongo nell' A. V. la mia vita.

Flo. A bastanza t'assicurai d'ogni periglio; conduci in questo luogo il Principe.

Ans. Eccola seruita.

Flo. Ritirati, nè permettere ch'alcuno possa offeruarmi.

Ans. Di questo non dubiti, non vi essendo chi ardisca appressarsi à questo luogo.

S C E N A D E C I M A.

Florisbe, Laurindo.

Flo. **P** Rincipe?

Lau. **P** Chi mi chiama?

Flo. Vna vostra Serua; Florisbe.

D

Lau.

Lau. Non alberga trà l'ombre il Soje.

Flo. Si dileguino dunque gli orrori di questo luogo a' raggi del vostro volto.

Lau. E pur voi qui siete, o mia bella?

Flo. E doue vi rivedo, o mio cuore?

Lau. Oue s' esercita l'ira d'vn rigoroso destino.

Flo. Non cedete alla sorte; fura il Ciel di Valenza, hò ancor io le mie Stelle.

Lau. Sì, mà che mi giouano, se m' influiscono morte?

Flo. Morte minacciano à chi v' insidia la vita.

Lau. O quanto soaue è il mio tormento.

Flo. O come mi è tormentoso il vostro affanno.

Lau. Per voi adoro queste catene.

Flo. Se per voi quei nodi mi stringono il cuore.

Lau. Mia Principessa, ditemi, accompagnerete con vn sospiro il termine de miei giorni?

Flo. Spirerei l'Anima nelle lacrime, se non m' auissassi la speranza della vostra libertà.

Lau.

Lau. Troppo vi lusinga l'affetto.

Flo. Molto più la costanza m' affida.

Lau. Comprendo l'inclinazione del vostro genio; la pietà ch' in voi risiede, soggetta in guisa ogni mio spirito, che solo per nō poterui più vedere, sembrami noiosa la morte; vorreste giouarmi, o Florisbe; se da sì ardente desiderio facile vi si rappresenta il conleguir quel fine, à cui per troppo amarmi v' incaminate, à non già mai per giouarmi hauer potete (o mia bella) forza che basti.

Flo. E così poco stimate in Regio seno gli eccessi d'Amore?

Lau. Incontrarono gli estremi d'Amore per entro il loro termine.

Flo. Vi son' io grata?

Lau. Credetelo à questi ferri.

Flo. Con saldissime accertazioni del vostro affetto, caramēte v' abbraccio, acciò più vi sia noto qual sia la mia fede.

Lau. Come figlia d'vn infinito Amore inuiolabile la confermo.

Flo. Sdegnate le mie nozze?

D 2

Lau.

Lau. Sperai conseguirla, Fortuna mi mancò, mà non già mai l'ardire.

Flo. Potrete divenirmi Sposo?

Lau. Il feretro precorrerà al Talamo.

Flo. Tanto pauenta vn Rege?

Lau. Tanto promette vna Donna?

Flo. Quanto può attenderui, e niente più.

Lau. E come?

Flo. Riserrata la prigione, meco sconosciuto partirete dalla Città, io come vostra Consorte seguirerouui in Aragona, quindi apprendete, come per bene amarui, non prezzo il Regno, e del Genitore non curo.

Lau. Chi soggiace all' offese, o Principessa, non chiude cuore in petto degno di Reale Diadema; Vno schiaffo sopra il mio volto esprime à caratteri di vergogna vn' offesa mortale al mio decoro. Ah Florisbe, può consentire la generosità de vostri spiriti, ch' inuendicato io mi parta?

Flo. Nè altro chiedete per rendermi in tutto felice? Serenate il ciglio, fran-

tranquillate ogni vostro pensiero; nell' istessa notte sarete dal custode della Carcere introdotto ne miei appartamenti; io vi farò scorta alla Camera di D. Carlo in quell' hora, che ritrouandolo ingombrato dal sonno, potrete senza contesa priuarlo di vita; indi venendo meco, e partendo, lascierete nelle vostre vendette estinto vn Reo, schernito vn Rege, e fatta eterna la memoria de nostri amori.

Lau. Sian fortunati gli euenti.

Flo. Tali appunto al vostro merito si deuono.

Lau. Per voi nuouamente rinasco.

Flo. Dal vostro viuere risorge la mia vita immortale.

Lau. Per voi tornerò in libertà.

Flo. Io torommi al tormento.

Lau. Partirò vendicato.

Flo. Vi seguirò felice.

Lau. Ombre notturne accelerate il volo.

Flo. L' impatienza mi uccide; Ode-rigo addio.

Lau. La speranza m' auuiua . Addio Florisbe .

SCENA VNDECIMA.

Giardino .

D. Federigo , D. Cassandra .

D. Fed. **A**Nzi , mia bella , già che nasce la notte , io vengo à vagheggiare il mio Sole .

D. Cass. In mezzo all' ombre poco risplendono i raggi .

D. Fed. Soura notturno Cielo scintillano solamente le Stelle .

D. Cass. Eh *D. Federigo* , quell' Amante , che fra le tenebre si raggira , perche nõ appaiano chiare le note di poca fede , v' à mendicando per ricoprirle il manto dall' ombre .

D. Fed. Anzi , perch' io pretendo , che sia in tal guisa candida la mia fede , per farne l' vltima proua io l' espongo alle tenebre , onde superate da lei , apparisca al vostro sguardo soura ogni altra purissima .

D. Cass.

D. Cass. La notte è ben sì amica à gli Amanti , mà però quelli , che solo godono di furti , riceuono gli orrori della stessa per nascondersi ; mà voi *D. Federigo* non fiete in questo grado , poiche se hauete à essere mio Sposo , io son tenuta à darui apertamente quegli affetti , che da me si posseggono come vostri .

D. Fed. Signora , la notte , e voi l' affermate , è cara à ladri , & ecco , ch' à ragione io vengo à riuederui fra l' ombre , come ladra amorosa del cuor mio .

D. Cass. Ah ingrato *D. Federigo* , mi chiamate ladra del cuor vostro , quando io , per adeguata mercede à miei amori , hò fin' hora creduto , che voi donato me l' habbiate , & adesso , come furto , mi fate conoscere , che quasi senza vostro consenso io lo possiega .

D. Fed. *D. Cassandra* , vi dissi ladra del cuor mio , non con intenzione d' esprimerui , di non v' hauer consegnato ogni mio spirto , mà sì come all' idolo della vo-

D 4

stra

stra bellezza , mirai questa esser troppo scarfa vittima , io per ricoprire quell' ardire , che à tant' impresa m'accese, scusai me stesso trà me medesimo , dicendo , mi diedi à D. Cassandra , poco dono al suo merito , ma la forza del suo bello , dal mio seno il cuore hà rapito , e così diedi nome di furto à quella violēza, che sente ogni cuore necessitato ad amarui .

D. Cass. O mio caro, quella bocca, che inoda accenti tanto fecondi , troppo lega il mio seno, onde volontaria cedo fastosa delle mie perdite .

D. Fed. Vi souenga però , o Signora , che la mia bocca non vale à guerreggiare con i vostri occhi ; non è eguale frà loro la pugna , troppo hanno di vantaggio , essendo quella sola à difendersi , e quelli due à ferire ; è vostra la vittoria , o mia bella Cassandra .

D. Cass. E come dunque prigioniero, fra nodi di queste braccia dolcemente vi stringo .

D. Fed. O soauì reti, adorate catene.

D. Cass.

D. Cass. Non siate voi d'altra , se bramate ch' io viua .

D. Fed. Se temete della fede , non conoscete il mio amore .

D. Cass. Non manchi la vostra costanza, eccola reia immortale .

D. Fed. Giuro eterno il vostro bello .

D. Cass. Giuro immutabile il mio Amore .

D. Fed. Non sarò mai dolente .

D. Cass. Io sempre felice .

D. Fed. Perch' io adoro il vostro merito , son paghi i miei desiderij ; mia bella addio .

D. Cass. Perche v' amo più di me stessa son tranquilli i miei voleri .

SCENA DVODECIMA.

Florisbe , D. Cassandra .

Flo. D. Cassandra ?

D. Cass. **D.** M' inchino all' A. V. che si compiace d' impormi ?

Flo. Già s' auvicina la notte, di molto deuo parlarui , riserbo però ad altro tempo vn più lungo ragiona-

322

D 5

men-

mento; per hora ditemi, doue dorme D. Carlo vostro fratello?

D. Cass. In Palazzo.

Flo. Già m' è palese.

D. Cass. Negli appartamenti, che abitaua V. A. auanti, che ritornasse D. Carlo dal Campo Aragonese.

Flo. In quali delle Camere?

D. Cass. Nella medesima, che l'A. V. era solita à dormire.

Flo. V' attendo domattina alle mie stanze.

D. Cass. Sarò à seruirla. Humilmente m' inchino.

Flo. Non poteua più fauoreuole auenimento concedermi la sorte; tengo la chiaue della Camera doue dorme D. Carlo; verrà introdotto dal Carceriero, ne miei Appartamenti il Principe, nell' hora, che ciascuno riposa, darò principio all' impresa, e tanto fauoreuole la spero, quanto giusta la stimo.

SCE

SCENA DECIMATERZA.

D. Giouanni, Florisbe.

D. Gio. **M**ia Signora, eccomi à riceuere le grazie de suoi comandi.

Flo. Parlaste al Carceriero?

D. Gio. Già è concertato il tutto.

Flo. In caso, che D. Carlo si svegliasse, onde s' opponesse con resistenza al Principe, voi l'uccidete; in fine ad ogni cenno state pronto per dargli la morte.

D. Gio. Spero, che l'ucciso sia per autenticare à V. A. il mio desiderio di seruirla.

Flo. Ne conseguirete il douuto guiderdone.

D. Gio. Il sodisfare alle mie parti è la più alta mercede, ch'io pretenda.

Flo. Non è più da tardare, v' attendo alle mie stanze.

D. Gio. Romperò ogni dimora.

Flo. M' obbligherete à maggior segno.

D 6

D. Gio.

D. Gio. Fortuna à gran cimento m'espone, disperato son' io : *D. Carlo* fù l'origine de miei infortunij, priuommi d'honore , mi ridusse mendico per varij sospetti , con la sua morte , termino il periodo delle mie miserie ; onde il procurar d'ucciderlo è effetto non di tradimento, mà di giusta vendetta ; se cade questo nemico, precipitano le mie sventure , se non fortisce l'euento, non hò che perdere di vantaggio ; la vita in questo grado m'è vna morte tormentosa, e chi viue senza sperare, poco cimenta , se per cangiar fortuna anco espone la propria vita .

SCENA DECIMAQVARTA.

Camera di *D. Carlo* .*Paggio* , *D. Carlo* .

Pagg. **A** Quest' hora hà fatto sicuramente il primo sonno .

D. Car.

D. Car. La Principessa s'è veduta dopo cena passeggiar per i Giardini?

Pag. Io non v'hò badato , perche à diruela in coscienza , son trè giorni , che non posso tener aperto gli occhi .

D. Car. Che ti disse *D. Federigo* ?

Pag. C'haueua negozio di grandissima importanza , e da trattar con voi , e ch'io non serrassi la porta secreta del Giardino .

D. Car. Auerti dimattina à svegliarmi al nascer del giorno .

Pag. Che diauol d'inimicizia hauete con le materazze, che appena entrato in letto vi leuate ?

D. Car. O Dio , sortirono natura troppo diuersa , Amore , e sonno . Chi batte ?

SCENA DECIMAQVINTA.

D. Federigo , *D. Carlo* , *Paggio* .

D. Fed. **V** N vostro Amico .

D. Car. Siete voi *D. Federigo* ?

D. Fed. Per affare di grandissima confesse-

sequenza; fate che si ritiri il Paggio.

Pag. Buona notte alle lor Signorie: se per fortuna voi mi chiamaste, e ch'io non rispondesti, non pentate à male, e non cominciate à stridere quanto n'haute nella gola, perch'è più facile, ch'io dorma, che altro.

D. Fed. D. Carlo, non è tempo per voi di sonno, mentre v'è chi veglia à danni del nostro Rè. D. Alvaro, e D. Durante Cavalieri del sangue Regio, à quali restando il Rè senza successione, deue peruenire il Regno di Valenza, hanno congiurato per dar morte à S. M. nè mossi, mi suppongo da altra cagione, se non perche in voi, come vendicatore dell'estinto Principe, è caduta la sorte di conseguire colla figlia del vostro Rè, il possesso ancora del Regno. Questa notte si porteranno in Palazzo per eseguire la concepita intenzione; in breue tempo hò preuisto allo scampo del Rè, non essendo
anco

anco terminate due hore, che da vno de congiurati mi venne palesato ogni loro trattamento; per diuersi luoghi della Corte sono sparsi i Cavalieri, e Soldati, intorno al Regio Palazzo sono i presidij Regij, sotto il mio comando allestiti, il vostro valore deue anch'essere à parte d'vn sì glorioso trionfo: state vigilante, e prouisto ad ogni mio cenno, e venite à far nuoue proue della vostra fedeltà.

D. Car. Eh D. Federigo, quanto vi deuo; vorrei.

D. Fed. Nō più, riserbate il palelarmiui con l'opere. D. Carlo addio. *Parte.*

D. Car. Aure vane d'ambizione, oh quanto sublimare gli animi per render loro più graue il precipizio; e nō s'auuedono poco accorti, che la doue la superbia gl'innalza, il tradimento gli opprime. Fortunato D. Carlo, anco à prezzo della propria vita, ti vien dato campo di comprarti il nome di fedel vassallo al tuo Rè. Poserò sopra questa sedia, onde prendendo da lieue
riposo

ripolo più vigore le mie forze, ri-
forgano, per meglio esprimere
con l'opere, quanto vaglia l'ar-
dente generosità del mio seno.

Si addormenta.

SCENA DECIMASESTA.

Florisbe, Laurindo, D. Giovanni, e D. Carlo sopra una sedia, che dorme.

Fl. **E**ccoci nella Camera di D. Car-
lo, ed ecco che appunto ei dor-
me. Principe rompete il timore,
perche ogn' indugio è mortale.

Lau. Nel sangue di chi m'offese preci-
piterò per estinguere il fuoco di
Regia vendetta.

Flor. D. Gio. preparatevi ad esser
pronto.

D. Gio. Si quieti l'A.V.

Lau. Ah mal Cavaliero. Mà, occhi
miei, quale oggetto vi s'oppone
alla vista.

Flo. Oderigo, vi souenga à qual peri-
glio la tardanza v'esponga; vibra-
te il colpo.

Lau.

Lau. L'impronta è l'istessa, la tortu-
ra del maniglio non varia; O Dio,
che risoluo?

Flo. Ah Principe, così trà gli ardori
di sdegno diuenite in vn sol punto
di gelo? Che più tardate ad ucci-
derlo?

Lau. Trema la mano, inorridisce il
cuore, non posso offenderlo?

Flo. Chi ve lo vieta?

Lau. Non m'è permesso palesarui più
oltre: Florisbe partiamo.

Flo. Le vostre offese son mie, nè meno
io, benchè donna son tenuta à sop-
portarle. D. Giovanni eseguite.

Lau. Fermatevi, ohimè, soccorso,
pietà.

D. Car. Ah traditori, per uccidermi?

Lau. Dateui pace D. Carlo; è vano il
vostro sospetto.

Flo. Partirò per minor male. Prodi-
giosi auuenimenti. *Parte.*

D. Gio. Che accidente inaspettato.

D. Car. Il Principe d'Aragona in que-
sto luogo eh?

Lau. D. Carlo, così sospeso?

D. Car. E non vi sembra con ragione?

Lau.

Lau. Sì, mà non però, quanto vi supponete.

D. Car. D. Giouanni non partite.

D. Gio. Cielo aiutami.

D. Car. Principe, come potete negare di non esserui introdotto in questo luogo per uccidermi?

D. Gio. O Dio, che tormento.

Lau. Viva Iddio, son innocente.

D. Car. Fia dunque reo D. Giouanni, contro del quale non è senza ragione il timore.

Lau. Tolgami il Cielo questo sospetto.

D. Gio. Che dirà mai?

D. Car. V' attendo per compiacerui.

Lau. Io parlo per sincerarui.

D. Gio. Ascolto per prepararmi alla morte.

Lau. Riferrato d'ordine Regio nella Carcere, procurai sottrarmene (la finzione m'è souuenuta a proposito) Sortimmi l'intento, rompendo con l'aiuto del mio Seruo, il muro; mi trouo libero, pongo fuori della Torre libero il piede, non risplende raggio di Luna, per sentiero à me incognito frettoloso
m'ag-

m'aggiro, entro per auventura nel Giardino Reale, contiguo, come io suppongo, alle Carceri; cammino da cieco fra le piante, vedo risplendere vn lume, à quella volta anelante m' inuio, vicino à questa mi trouo, seguito il mio camino, formonto le scale, giungo in questi appartamenti, dubbioso guardo, non veduto offeruo per riconoscere il luogo, incontro quel Cavaliere, mi rafigurò pel Principe d'Aragona, mi chiede, come io quiui dimori, acciò non m'impedisca la fuga, per ucciderlo con questo ferro me gli auento, coraggioso resiste, e col ferro risponde, affretto il passo per uscir di questo luogo, egli mi segue, vedo vna porta socchiusa, l'apro, e dentro mi ci porto, & egli mi giunge, contrastando per non cadere l'vno à colpi dell'altro, quasi superato mi riconosco, alzo la voce, per impetrar soccorso, voi qui dormite, pauroso alle strida vi risvegliate, vedete due col ferro nudo, non senza cagio-

gione al primo contrasto temete ;
eccoui la verità dell' accidente .

D. Car. Benche quanto voi dite , sia
possibile ad esser seguito , sembra-
mi però incredibile ; troppo è pro-
digioso l' auuenimento .

Lau. Mà di maggior portento saran-
no , o *D. Carlo* , quelli ch' à voi in-
tendo scoprire ; eccoui à piedi il
ferro , e dileguato ogni errore , vdi-
rete gran cose , mà prima fate , che
si ritiri *D. Giouanni* .

SCENA DECIMASETTIMA.

D. Federigo , e i sopradetti .

D. Fed. **D.** Carlo non è più tempo
d' indugio , già sono i cō-
giurati in Palazzo , venite à difen-
derui .

D. Car. Vi seguo *D. Federigo* , e con la
morte degli empij , trionfi immor-
tale la gloria del nostro ardire ;
riserbate ad altro tempo il parlar-
mi *D. Giouanni* , sia vostra cura ,
che in più munita carcere sia cu-
sto .

stodito ; moriranno i nemici del
Rè .

D. Fed. Trionfano i fedeli al suo Prin-
cipe . *Parte .*

Lau. Che sventura ?

D. Gio. Che strauaganza ?

Lau. Cavaliere esequite l' ordine di
D. Carlo .

D. Gio. Non lo vogliono li Dei , inten-
do solamente procurarui lo scāpo .

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Florisbe , Laurindo , e D. Gio-
uanni .*

Flo. **A** H Principe , così mi trattate ?

Lau. **A** Prima il Sol senza luce ,
che il mio cor senza fede .

Flo. Perche non uccideste *D. Carlo* ?

Lau. Non lo permetteua la generosi-
tà d'vn animo Regio .

Flo. Per qual cagione ?

Lau. Tor di vita , chi dorme ? Non è
gloria adeguata à questa destra .

Flo. Partiamo adunque di Valenza ,
& ad altro tempo , e più fortunata

94 ATTO SECONDO.
occasione riserbiamo la vendetta.

Lau. Non sarà vero, ch' io mi parta inuendicato.

Flo. Ch' intendete di fare?

Lau. Ritornare nella Carcere.

Flo. Così godete de miei tormenti?

Lau. Il vostro cordoglio è la morte dell' anima mia;

Flo. Mio Padre sollecita la vostra morte.

Lau. Nō intendo sottrarmi da morte, per soggiacere all' offese.

Flo. O Dio, sento gente, ch' à questa volta s' inuia; Principe risoluate.

Lau. D. Gio. m' inuio alla Carcere.

Flo. Oderigo, voi andate alla morte.

Lau. Se v' è grato il mio viuere, procurate ch' io parli à D. Carlo. Florisbe addio.

Flo. Che ostinazione non creduta.

Lau. Che disgrazia inaudita.

D. Gio. Che portento inaspettato.

Lau. La Fortuna mi brama morto.

D. Gio. La confusione mi disanima.

Il fine dell' Atto secondo.

AT-

95
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

D. Federigo, D. Carlo.

D. Fed.  N fine D. Carlo, chi opira a fauore della Corona di Valenza, hà obligato il destino ad ogni suo desiderio.

D. Car. Grand' ardire di D. Alvaro, farsi autore d' vna congiura così mal' intesa, che non poteua già mai sortire, che infausto auuenimento.

D. Fed. Il desiderio di formontare alla regenza d' vno Scetro è vna nube così densa, ch' opponendosi all' occhio della ragione, e del giusto, adombra il sentiero, che scorge alla gloria, additando per sicuro cammino l' incontro del precipizio.

D. Car. In fine morì D. Durante per colpo di D. Fernando, e nella futura

tura

tura non sarà priuato di vita D. Aluaro, ch'è già fatto prigionie. Offeruaste come in vn sol punto s'acquietò ogni tumulto?

D. Fed. Non m'arrecà marauiglia, poiche in tal guisa è amato il Rè, che anco à gran parte de congiurati, non sarebbe stato gradito l'efito dell'inganno, parlo però di quelli ch'à viua forza vi concorsero, come i Serui dell'vno, e dell'altro capo; mà lasciamo questo discorso, e soggiungete à quel, ch'è seguito del Principe d'Aragona.

D. Car. Esequi D. Giouanni l'ordine, che nell'vscir della Camera li diedi, cioè di far carcerare il Principe.

D. Fed. D. Carlo, io non posso persuadermi, che senza l'aiuto della medesima Principessa, egli si fusse potuto introdurre nella vostra Camera.

D. Car. Io vi giuro, o amico, che souera considerazione di questo accidente restò quasi fuor di me stesso, poiche se la Principessa volle liberare Oderigo, à qual fine intro-

durlo

durlo ne miei appartamēti? Se per uccidermi, con qual ragione alzò egli la voce, ond'io mi risuegliassi? In oltre se D. Gio. fusse vnito col Principe, à qual'effetto contrastare insieme? Torno à replicare, che quasi hò creduto di sognare.

D. Fed. Il sospetto di D. Gio. colpeuole, non è con fondamento, poiche come tale non haurebbe fatto ritenere il Principe, mà si bene sottrarlo ascolamente, il che gli sarebbe potuto sortire con ogni facilità in quella solleuazione di tutta la Corte. Mà che anco si habbia potuto rompere la muraglia della Torre in vn sol punto, non mi rasiembra credibile.

D. Car. Hò fatto riconoscere il luogo, e dalla parte del Giardino, s'è trouata smurata la prigionie.

D. Fed. Questo non hà forza di rimuouermi dalla mia opinione, poiche il Carceriero partecipe della fuga del Principe, per ricoprire il suo delitto, haurebb'egli medesimo rotto le muraglia.

E

D. Car.

D. Car. Siasi com' esser vuole, non è per nuocermi, douendo d'ordine Regio morire il Principe d'Aragona.

D. Fed. In che forma?

D. Car. Il cibo di questa sera gli porterà nel veleno la morte.

D. Fed. Prudente risoluzione per non solleuare i popoli. Godo D. Carlo nella vendetta del nostro Principe, e delle vostre felicità.

D. Ca. Dalla vostra amicitia riconosco la prima parte delle mie fortune.

D. Fed. Spero in breue inchinarui Rè di Valenza.

D. Car. Da voi confermo stabilitomi sopra la fronte il Diadema Reale.

D. Fed. Vi souuenghino i miei amori verso D. Cassandra.

D. Car. Sarà mio pregio renderli fortunati.

D. Fed. Questa humanità m' oblige per sempre.

D. Car. L'amicitia, ch'io' vi professo vi dichiara vn' altro me stesso.

D. Fed. Goda dunque D. Carlo, perche sia lieto D. Federigo.

D. Car.

D. Car. Sia pur contento D. Federigo, perche sia felice D. Carlo.

D. Fed. M' attende il Rè, perch' io lo serua.

D. Car. Vi seruirò per riuerirlo.

SCENA SECONDA.

Florisbe, Anselmo Carceriero.

Flo. **O** Peraffi con prudenza.

Anj. **O** Il bisogno insegna di molte cose; si sfondò la muraglia, & à me è giouato perche D. Carlo mandò à vedere, & intendere, e s'io non trouauo questa furberia, à quest' hora ero bello, & aggiustato.

Flo. Ti souenga, che m' hai sempre obligato à difenderti; vanne alla Carcere, & io per parlare al Principe ci farò in breue.

Anf. Se V. A. s' arrischia contro l'ordine del Rè, è forza ch' ancor io trasgredisca il comando, è ben vero, che le S. M. se n'accorge, voi andate à rischio d'essere assoluta, & io impiccato. *Parte.*

E 2

Flo.

Flo. Et è pur vero, che possino succedere simili auuenimenti? Amare chi m'uccise vn fratello, trasgredire al comando del Genitore, dar libertà ad vn nemico, procurar la morte ad vn Vassallo fedele?

S C E N A T E R Z A.

D. Giouanni, Florisbe.

D. Gio. **A** Vuifato da vn Seruo di V. A. eccomi per riceuere i vostri comandi.

Flo. *D. Giouanni*, la vostra fedeltà da me sperimentata, mi dà occasione, ch'io l'esponga à nuoui cimenti; prendete questa carta, esegnite quanto in quella è scritto, e perche il tempo fugge, mi parto.

D. Gio. Assista fauoreuole la Fortuna à vostri passi, e si supponga da me seruita, anco sicuro d'incontrare la morte.

Flo. Troppo mi è cara la vostra vita', conoscerete, che non la cimento à perigli. *D. Giouanni* addio.

D. Gio.

D. Gio. Che sarà mai. *Legge la lettera.*
Due hore prima, che giunga la notte, trasferiteui sconosciuto con quattro Soldati nel Giardino, & ad ogni mio cenno assalite D. Carlo, nè tralasciate l'impresa senza renderlo estinto. Attendete per ricompensa il grado di Governatore dell'Armi di Valenza, collocato fin hora indegnamente nel medesimo D. Carlo.

Ardire stà meco; ò morte, ò miglior fortuna.

S C E N A Q V A R T A.

Carcere.

Laurindo alla ferrata di sotto, e Baccocco à quella di sopra.

Bac. **V**landanti, passaggieri, gente di carità; ricordate per misericordia al Soprastante, che sono due giorni, che mi nutrisco di stauigni, e che se l'intenzione del Rè, e di farmi impiccare, non mi lasci ridurre tanto debole, ch'io non possa seruire.

E 3

Lan.

Lau. Mi sembra la voce del Seruo.

Bac. Rispondete qualched' vno, che vi venga la rabbia, che diauol di discrezione è la vostra.

Lau. E' Bacocco per certo. O là povero Carcerato, che ti occorre, posso darti aiuto?

Bac. Sento vna voce sotterranea, che mi pare, ch' esca del profondo dell' Inferno.

Lau. Tù non mi rispondi eh? Dimmi, chi sei?

Bac. Io sono vn gentil huomo incognito, prigione per forza, & impiccabile per far seruizio ad altri.

Lau. Per qual cagione sei ridotto in tante miserie?

Bac. Per non poter fare à modo mio son capitato male, & anderò in galera per conuersazione. Eh povero Orfanello, sono stato assassinato.

Lau. Compatisco alle tue sventure, vorrei poterti giouare.

Bac. Almeno, prima d' essere carcerato haues' io hauuto tempo vn' hora.

Lau.

Lau. Che, forse per fuggire?

Bac. Et anco per questo s' io haues' potuto; ma per maggiore importanza.

Lau. Puoi farmelo palese?

Bac. Signor si; perche hauendolo saputo auanti, farei andato ad vno Stufaiolo mio amico à farmi lauare da capo à piedi.

Lau. E questo è negotio di tanta conseguenza?

Bac. Il non hauer potuto far questo è l'ultima mia rouina.

Lau. Ma perche?

Bac. Io dirò a V. S. io ero Mercante di formaggio, e secondo che ne doueuo comprare ne pigliauo le mostre, e le metteuo in tasca, & i calzoni hanno preso l'odore, e secondo, che noi altri Napolitani offeruiamo la Prumatica, gli calzoni hanno attaccato il puzzo alla carne, & in questa Carcere ci sono i Topi à migliaia, quelli suenuti per la lunga dieta, all'odore del formaggio, ch'è il loro seruitio, mi vengono tutti à torno, e chi mi

E 4

mor-

morde dinanzi, e chi dietro, vn di questi mi ficcò la coda nel naso, che mi fece starnutare sessanta volte, e gli altri Topi sue camerate stauano tutti à guardarmi senza batter occhio, e furno tanto mal creati, che nessuno di loro hebbe creanza di dire, il Ciel ti salui.

Lau. Quanto aggraua il mio tormento la prigionia di questo infelice, che tanto è semplice, quanto però fedele. Baccoco?

Bac. Orsù seruitore à V.S. son chiamato, bisogna che sia il Carceriere.

Lau. Non partire.

Bac. Eh mi perdoni, che questo è negozio d'importanza; Seruitore à V.S.

Lau. Fermatì dico, ch' io fui quello, che ti chiamai.

Bac. Mà in che modo sapete voi il mio nome?

Lau. Ed è possibile, che tù non riconosca Oderigo?

Bac. Oderigo lo conosco, mà secondo, che gli hà più giudizio, e quel ch' importa più quattrini di me

me, lui se l'è battuta, & io son restato nella trappola.

Lau. Che pazienza? Io partire senza te? Non sai, che non meno della mia curomi della tua vita?

Bac. Eh non minchionate i poueri carcerati: se Oderigo se l'è colta pazienza, in capo all'Anno ogn' vno è buono à qualche cosa, finirà la prigionia, farò impiccato; mà poi faremo à stare lui da se, & io da me.

Lau. Baccoco, questi tuoi sospetti trappassano il termine. Sono Oderigo, sono il tuo Padrone, sono il Principe d'Aragona.

Bac. Cauate fuori vna mano ch' io la vegga.

Lau. Vuoi di vantaggio?

Bac. O canchero voi siete sicuro. Mà che? hauete voi finito i razi, che date nelle girandole? Se voi erauate vscito, perche ritornarci?

Lau. Non mi chieder più oltre, poiché quanto m'auuenne à te non è di giouamento il sapere.

Bac. Ma questo māgiar sì poco, e tan-

to di rado, e vn'annunzio di morir di fame per la prima occasione.

Lau. In questo giorno spero, ò il termine della mia vita, ò delle nostre miserie.

Bac. Horsù facciamo cuore di Leone. Ma sento aprire vna porta, e vedo comparire vna Donna.

Lau. Ritirati.

Bac. Non sono più à tempo, perche i Birri m' hanno già preso.

Lau. Sarà forsi la Principessa, che viene à visitarmi. Taci.

Bac. S'è lei, raccomandate mele di cuore, e ricordateui, che per non essere impiccato, è lecito andar in Galea.

S C E N A Q V I N T A.

Florisbe, Laurindo.

Flo. **S**Erra le porte, & auverti di non trasgredire.

Lau. E'per certo Florisbe. Oh non men bella, che amorosa Principessa.

Flo.

Flo. Oderigo?

Lau. Mia Signora.

Flo. Siete molto lieto; E quale à me incognita occasione d' allegrezza à voi giunge?

Lau. Rimiro il vostro volto; ecco l'origine de miei contenti.

Flo. Date orecchie alle mie voci, e comprendete l'autore del vostro pianto.

Lau. Quant' esce dalla vostra bocca, nõ può essere che delizioso al mio Core.

Flo. Io v' annunzio la morte.

Lau. Perche da voi mi viene, m'è grato l'auuiso.

Flo. Ricordateui, che douete lasciar Florisbe.

Lau. Questa sola certezza mi renderà tormentoso il morire.

Flo. Quella Florisbe, che v' hà potuto amare più d' vn Regno, più d' vn Padre, e di gran lunga più dell' Anima sua.

Lau. Questo trofeo illustrerà la mia morte.

Flo. Quella Florisbe, che senza di voi

E 6

sprez-

sprezza la vita, e già ad vn' eterno piato prepara gli occhi, ed il cuore.

Lau. Per trarui di tanto affanno, aspiro solamente à vluere.

Flo. Non vuol la sua vita, o crudele, chi non cura la libertà, chi non si vendica con D. Carlo, chi aborrisce i miei amori.

Lau. Non vuol la mia vita, o mia bella, chi non procura la libertà, senza ch'io mi vendichi con D. Carlo, e chi non cura il mio decoro.

Flo. Ah ingrato Principe, e che più si poteua da me operare per la vostra vita, e la vostra riputatione? Vi tolgo dalla Carcere, vi consegno in potere il nemico, che dorme; Oh Dio immortale, che chiedete da me.

Lau. Fa di mestieri il fingere per parlare à D. Carlo. Signora, il vendicarsi con chi dorme, non è proprio attributo à chi hà spirti desti per formontare alla gloria.

Flo. Che scrupoloso zelo, che affettata essenza d'honore. Se mi fusse lecito maledire, quanto maledirei il vo-

il vo-

il vostro volto, & il vostro merito.

Lau. Florisbe fortunata cagione delle mie sventure, hora ben si comincio à comprendere gli orrori di morte.

Flo. Eh Oderigo, quell'anima, che non hà spirito, che per adorare, nõ può concepire sdegno; l'amarui, non è più mia elezione, già s'è fatta violenza; sentitemi, quindi comprenderete, che non ad altro, che alle vostre felicità intende ogni mio pensiero, & ogni mia operatione, già che dite volerui vendicare con D. Carlo, in tempo ch'egli sia desto, hauendomi voi detto nella trascorsa notte, che se m'era cara la vostra vita, io procurassi farui parlare à D. Carlo, sentite dico, la sentēza della vostra morte da eseguirsi in questo giorno, hà stabilito il modo di felicitare me medesima con le vostre sodisfationi; al Giardino Regio, sarete dal Carceriero condotto, iui sarà D. Carlo, parlategli, vèdicategli, uccidete-

detelo, giurandovi, che non vi mancheranno soccorsi in caso, che vi bisognino, e voi tosto doue ete partiri; e se v'è noioso il condurmi, andate pure, lasciatemi preda del mio tormento al furore di mio Padre, che solo fastosa d' hauerui amato, e tolto da morte, farò vittima consacrata alla Deità del vostro merito.

Lau. Signora, se non fossero i miei affetti a quel legno confusi, oltre del quale nō v'è luogo per auanzarsi, m' insegnariano le vostre azioni ad essere perfettamente amante. Ma perche amareggiate le mie dolcezze col timor della mia fede? Io partir senza voi? O Dio se dalla Regia d' Aragona io qui venni per voi, se per voi son delizie questi ferri, deh non vogliate bella Florisbe concepir pensiero tanto indegno d'vn Alma Reale, quanto improprio à compensare l'incostanza de vostri affetti.

Flo. Principe, terminate il discorso.

Lau.

Lau. Diasi principio all' opere.

Flo. Già s'auicina il tempo.

Lau. S' allontana il vostro martire.

Flo. Vi vendicherete con D. Carlo.

Lau. Pria che da lui mi parta consolato, spero.

Flo. Mi condurrete in Aragona?

Lau. Non m' allontanerò da voi.

Flo. Al Giardino v' aspetto.

Lau. Il desiderio m' affretta.

Flo. Che diletti sospirati.

Lau. Ch' Amori portentosi.

Flo. Principe adio.

Lau. Sarò in breue à riuederui.

Flo. S' io traggo fuori Oderigo di Valenza, son nell' auge de miei contenti.

Lau. S' io posso parlare à D. Carlo, giungo al colmo delle mie fortune.



SCE

S C E N A S E S T A .

Giardino .

Aluida sola .

Alu. **F** Inalmente la Corte è madre delle strauaganze, e chi l'offerua bene, vede cose dell' altro mondo: la Principessa mia Signora mi mandò poc' anzi à ritrouar D. Carlo, con ordine espresso di dirgli, che venisse al Giardino per negozio di grandissimo rilieuo; Sò che la Principessa hà la noia quãto mai dir si possa, & il pouero D. Carlo innamorato di lei, quanto dentro ve ne possa entrare, v`a fabricando Castelli in aria; s'è creduto forse lo vogli vedere per trattar seco d'Amore, e subito ch'io gli hebbi esposto l'imbalciata, s'accomodò il collare, chiamò il Seruitore, che gli portasse il pettine, la spera, e la poluere. Mà però non è vscito dell' vso andante con metter mano
alla

alla tasca, e darmi vna doppia per benemerito. Io veggo la Padrona girare più veloce del vento, parla da se, scriue in secreto, hà messo tutte le sue gioie in vn Cassettino, di sotto è vestita da huomo, si proua andare à Cauallo, il Ciel ce la mandi buona, io ne fò cattiuo giudizio, e poi per esser lesta camina sù certe scarpe attillate con vn palmo di calcagnino, se lei non rompe il collo questa volta, la Fortuna certo l' aiuta .

S C E N A S E T T I M A .

Florisbe, Aluida .

Flo. **A** H, che pur troppo è vero, che sono sèza dimora quelle risoluzioni nelle quali esercitò Amore le parti di Consigliero .

Alu. Hà vn viso iufiammato, che pare vn panierino di corbezzole. Signora, eseguij gli ordini impostimi da V.A.

Flo. Che rispose D. Carlo?

Alu.

Alu. Che sarebbe venuto con ogni maggior prestezza à felicitar se medesimo con le grazie de suoi comandi.

Flo. Ritirati, & à miei appartamenti m'attendi, ne per qual si sia altra cagione non ardire di partirti; e se alcuno ti chiede oue io dimori, fingi non saperlo.

Alu. Seruirò puntualmente, incontrando il mio genio, quando hò occasione di dir bugie. *Parte.*

Flo. Conoscerà D. Carlo, che per sollecitarsi alla grandezza, alla quale aspira, coperto dal velo dell'ambizione, non hà saputo vedere quei fulmini, che per atterrarlo se gli preparano dal mio sdegno.



SCE-

S C E N A O T T A V A .

Florisbe, D. Giovanni.

D. Gio. M'Inchino all'A. V.

Flo. **M** D. Gio. preparaste quanto vi dissi?

D. Gio. Esequij quanto impose, son già pronti i Soldati.

Flo. All'hora, che incontrandosi il Principe con D. Carlo, vedrete porli mano alla spada, voi assalite D. Carlo, ma in guisa tale, che più tosto rassembri al Principe, che siate giunto ad effetto di dippartire la quistione, che d'offendere D. Carlo, quando con impedire i suoi colpi, meglio possa il Principe ferirlo, e voi auuertite non lasciarui conoscere, non tralasciando l'impresa senza la morte di lui, e questo non ad altro fine, che per incōtrare il genio d'Oderigo troppo delicato à non voler vendicarsi con vantaggio d'armi, ò di forza.

D. Gio.

D. Gio. Resterà in ogni parte adempito il suo desiderio; mà se non m'inganna la vista, ecco *D. Carlo*.

Flo. Partite dunque, ch' io non m'allontano.

D. Gio. Prometto l' esecutione del suo comando.

Flo. La spero dalla vostra lealtà.

D. Gio. E obbligo ben seruire all' A. V.

Flo. E' mio debito il rimeritare *D. Giouanni*.

SCENA NONA.

D. Carlo solo.

O Quanto è tormentato vn' Amante dall' agitazioni di varij pensieri: qui mi chiama la Principessa, temo, e spero; e quel diletto, che la speranza m'apporta, improvviso timor da me l' inuola, mi lusinga il desiderio di trovarla placata, mi spauenta il sospetto di vederla più rigorosa.

SCE-

SCENA DECIMA.

D. Carlo, Laurindo.

Lau. **E** Cco *D. Carlo*, potrò pure vna volta parlargli. *D. Carlo?* *Pone mano alla spada.*

D. Car. Il Principe in questo luogo? Ah perfida *Florisbe*, ecco nuouo tradimenti.

Lau. Fermateui, e se di me temete, ecco à vostri piedi il ferro.

SCENA VNDECIMA.

Florisbe da parte, Laurindo, D. Carlo, D. Giouanni, e Soldati.

Flo. **E** Là, non più si tardi. *D. Gio. esce fuori con quattro Soldati, e assaltano D. Carlo.*

Lau. Guardateui *D. Carlo*, gente per offenderui.

D. Car. Cielo soccorrimi, non sò da chi guardarmi.

Lau.

Lau. Son per le vostre difese, morano i traditori.

D. Car. Trà i perigli di morte più s'auuiui il mio coraggio.

D. Giouanni cō i quattro Soldati si ritirà, Laurindo, e D. Carlo li rincalzano.

SCENA DVODECIMA.

Florisbe sola.

S On viua? Fortuua, e deuo io seruir di scherzo alle tue strauaganze? Stelle, son' io sola à prouare i portenti de vostri influssi? Cielo mi facesti nascere per altro, che per rimirarm' infelice? Viua Dio, son anco dubbiosa di credere à me stessa.

SCENA DECIMATERZA.

Laurindo, Florisbe.

Lau. **F** Vggirono, traditori, restò senza offesa D. Carlo.

Flo. Non sò comprendere, se oppres-
sa

dall'ira, & agitata dalle confusionsi, prouo il maggior de tormenti.

Lau. Che sventura è la mia? Già due volte procurai di parlare con D. Carlo, e non m'è potuto partire.

Flo. Mà ecco, che ritrouo Oderigo, non sò in che forma parlargli.

Lau. Mà ecco la Principessa, non sò in che modo più fingere.

Flo. Principe, vorrei parlarui, mi compiacerete sentirmi?

Lau. E con qual' impropria richiesta m'offendete? Florisbe è vostra l'autorità souera ogni mio arbitrio.

Flo. Non è più tempo di lusingarmi con amorosi accenti per maggiormente tradirmi con effetti di nemico. Ah ingrato, ah spietato, per godere de miei dolori non paurentate la vostra morte.

Lau. O Dio, che deuo rispondere. Signora, con ragione vi dolete, io però non hò fin' hora errato.

Flo. Errai ben' io, quando in vece di
sta-

stabilir questo petto albergo allo sdegno, l'apersi nido all'Amore.

Lau. Ah Principessa, se voi comprendeste l'interno del mio cuore, sò che compiangereste il mio cordoglio.

Flo. Palesatemi il vostro martire.

Lau. Deuo tacerlo.

Flo. Con simili inuenzioni ricoprite il vostro mancamento.

Lau. Che tolleranza tormentosa.

Flo. Che auuenimento non più inteso.

Oderigo m'amate?

Lau. Molto più, che me stesso.

Flo. Credete essere da me corrisposto?

Lau. Per mille proue il confermo.

Flo. Vi sdegnate essermi Conforte?

Lau. Non ad altro segno aspira il mio desiderio.

Flo. Le vostre azzioni rendono, appresso il mio credere, bugiardo ogni vostro detto.

Lau. Imponetemi adunque il modo per sincerarmi.

Flo. Così risoluo oprare.

Lau.

Laur. Attendo l'ordine per esequire.

Flo. Partir meco in questo punto di Valenza.

Lau. Non posso partire, prima di parlare à D. Carlo.

Flo. Mà che volete dirgli?

Lau. Sincerarmi del mio sospetto.

Flo. Oderigo, vien D. Carlo, che risoluate?

Lau. Son immutabile.

Flo. Fuggite da chi vi vuol' estinto.

Lau. Vò ad incontrare l'origine della mia vita.

Flo. Per sì folle capriccio, disperata mi parto.

Lau. Per sì fauoreuole incontro, fortunato qui resto.



F

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

D. Carlo, Laurindo.

D. Car. **S** Ono à tal segno portentosi gli accidenti, che mi fortifcono, che rendomi quasi sospeso in distinguere s' io viua, ò pur vaneggi trà i sogni.

Lau. *D. Carlo* non v'alterate vi prego, lasciate prima ch' io parli; se v'è cara la mia morte, giuroui non mi partire da comandi del vostro Rè.

D. Car. Non è in tal guisa impadronito della ragione il mio sdegno, che non mi permetta interamente comprendere, che l' obbligazioni, ch' io vi professo, m' astringono à procurarui la vita, e non à godere della vostra morte; riconosco dal vostro valore il mantenimento de miei giorni.

Lau. Se vi fusse palese *D. Carlo* quale io mi sia, & haueste sincera notizia di voi medesimo, confessereste, che

che quanto fin' hora hò operato, è stato puro effetto del debito, che di reciproco amore deue esternamente tenere auuinti due fratelli, che tali noi siamo, e voi al pari di me stesso sete figlio del Rè d'Aragona.

D. Car. Principe voi delirate nelle stravaganze de vostri successi, seguitemi vi prego, e quietandoui dalle agitazioni, che vi perturbano la mente, ritornate in voi medesimo, giuroui di essere io quello, che vi sottragga da ogni periglio.

Lau. Voi offendete la mia costanza; vn' animo Regio, e ben per proua il sapete, non cede à colpi di questa fortuna; voi siete mio fratello, e per le rigorose attestazioni, che da quel maniglio, che portate al braccio sinistro mi vengono date, non deuo senza punto dubitare crederui mio fratello, & abbracciarui per tale.

D. Car. Signore auuertite, che il desiderio vi rappresenta per vero l'im-

possibile, ò la somiglianza d'vn maniglio fortemente v'inganna.

Lau. Vedete, ch'io porto il compagno; ben mille volte lagnandosi il mio Genitore, à me disse; vn'altro à questo in ogni parte simile portaua Feraspe, all' hora che nell' vltimo conflitto con quelli di Valenza perdemmo quasi il Regno, ed vn faciullo ancora in fasce, il quale, ò da morte, ò da nemici inuolato ne venne; onde se à voi non è stato donato da altri il maniglio, che tenete al braccio, non douete parimente più dubitare di non prestar fede à quanto vi dico.

D. Car. Sempre, per quanto estendesi la mia ricordanza, hò hauuto in mio poter quel maniglio, e secondo che per l'età cresceua il braccio, sempre con nuoue fibbie io l'aggrandiua; è ben vero, che per la ricchezza della materia, e per l'eccellenza del magistero sono l'aggiunte poco simiglianti, nondimeno

meno restò però stabile nella mia opinione, dalla quale anco per rimuouere l'A. V. farò parlare al mio Genitore, che apunto à questa volta sen viene.

Lau. Spero fortunati auuenimenti, sapendo con quanta forza opri la verità.

SCENA DECIMAQVINTA.

Alfonso, e sudetti.

Alf. **D.** Carlo, con impazienza v'attende il Rè.

D. Car. Sarò in breue à seruirlo.

Alf. Ma voi, come col Principe d'Aragona? Come col nemico del nostro Rè?

D. Car. Non v'auanzate tant'oltre per autenticarmi le mie obbligazioni verso il Principe Oderigo, bastiui per hora, che da lui riconosco la vita.

Lau. Duca, palesatemi con quella sincerità, che deue essere propria

d'vn Cavaliero: D. Carlo è vostro figlio?

Alf. Che forma di ragionamento vfa l'Altezza Vostra?

Lau. Quelle, che son proprie per sincerarmi d'vna verità, che porta con se fortune al medesimo D. Carlo.

D. Car. Sentite mio Signore; dall'auermi veduto il Principe, con l'occasione dell'accidente seguito la scorsa notte, quel maniglio, che voi con rigoroso comando mi hauete imposto, che non mi tolga dal braccio, crede, & afferma ch'io sia figlio del Rè d'Aragona, e suo fratello, toglietegli vi prego dalla mente questa falsa credenza.

Alf. D. Carlo sentite. Si come sono à questo segno, che col silenzio hà potuto accrescere le vostre fortune, io non hò mai ad alcuno, nè anco à voi medesimo palesato la sincerità di questo fatto, così adesso, che col tacere posso torui le fortune maggiori, non sia mai vero, che ancor che con mio danno euidente,

dente, io taccia ogni auuenimento seguito. Sono homai trascorsi cinque lustri, che militando sotto l'Insegne di Valenza, come Soldato venturiero, contro gli Aragonesi, si mostrò così fauoreuole à noi la sorte, che affediata anco Saragozza, in breue tempo ci fù permesso il forprenderla, & appena hebbe modo l'istesso Rè con la Moglie di sottrarsi dal rigore de nemici: predorno li Soldati con ogni libertà, ricompensando in queste forme i trascorsi perigli, & il cimento della propria vita. Entrāmo senza contesa, saluo che di lacrime in ogni casa, non seruendo ad altro il grado d'esser grandi, che per esser le prime distrutte. Indi à pochi giorni ritornando noi verso Valenza, hauendo io condotta meco D. Bianza mia moglie, & vn piccolo fanciullo d'età d'vn' anno vnico mio figlio, questi terminò il viuere; e perche oltre all'affetto paterno molto premeuami la morte del fanciullo, onde non

ricadesse quei feudi (che da me si posseggono) dopo la mia morte, (non lasciando altro successore) nella famiglia di mio Cugino per sempre à me mortalmente inimico , occultai per all' hora la morte del fanciullo, quando per fortuna , viddi in braccio ad vn Soldato de veterani vn piccol Bābino nato di pochi giorni, nudo, e quasi, per i sofferti incomodi, e langue; lo pregai à concedermi il fanciullo, argumentando da quel maniglio, che nobili hauesse sortito i natali; volentieri egli mi cōpiacque, obligandolo con l' oro, con le preghiere, e con minaccie à tenerlo celato; mi promise, & attese; feci allattarlo, e col nome dell' estinto, alleuare come mio figlio. Indi à vn' anno ritornato il Rè d' Aragona nel possesso del suo Regno, fece ben sì intendere la morte d' vn de suoi figli, mà perche (ò che fosse già morto quel Soldato, ò che non s' arrischiasse à scoprirsi) rirrouaronsi

in

in Saragozza casualmente le Regie fasce, fù dal Rè creduto per morto, come appunto era auuenuto alla Balia, & a due ch' in custodia l' haueuano. Siete D. Carlo fin ad hora, come figlio, da me stato teneramente amato; fin che il mio silenzio vi puote giouare, io fui muto, adesso che col mio tacere posso sottrarui dalle grandezze maggiori, suellisi homai questo arcano, che segretamente nel mio petto tanto tempo hò tenuto celato.

Lau. Ferraspe, che soggiungete?

D. Car. Gli stupori m' annodano la lingua.

Lau. Come improvvisamente vi ritrouo?

D. Car. Come prodigiosamente rinasco?

Alf. Mà che pensate risolvere?

D. Car. Seguitemi, ed attendete meraviglie.

Lau. M' affido nella vostra prudenza.

D. Car. Opero come deuo.

Alf. Dipenderò sempre da vostri comandi.

D.Car. Molto spero nel vostro aiuto.

SCENA DECIMASESTA.

D. Cassandra sola.

E Queste sono, o Amore, le tue promesse? Et in tal guisa restano delusi i tuoi seguaci? Ahi che ben mi aueggio essere in tutto fallaci le promesse degli Amanti. Giurommi D. Federigo il suo amore, col nodo delle sue braccia assicurò i miei affetti della sua fede, & hora son trascorsi, si può dir due giorni, che nõ solo col vago de suoi sguardi non hà auuisato la mia speranza per la consolatione de miei tormenti; ma nè meno hò certezza oue si troui, e bench' io habbia vsato ogni diligenza per la Corte, non hò però potuto hauerne alcun sentore. Oh Dio grã timore m'ingombra il seno; è D. Federigo Cavaliero generoso, e come tale
si fa-

si farà esposto il primo all' impeto de traditori nella solleuazione della notte passata. Fortuna, e chi sà, che ei non sia restato estinto? Amore aiutami. La Principessa non s'è mai veduta questa notte ne suoi Appartamenti, ne fin' hora l'hò mai potuta ritrouare, e pur disse mi hieri sera, che alle sue stanze m'attendeva questa mattina. Strani accidenti son questi, ed è forza, che da strauagante cagione prendi l'origine. Che risolui D. Cassandra, non è proprio d'vna Dama innamorata farsi preda della disperazione; seguirò colla fedeltà de miei affetti ogni motiuo per ritrouare il termine de miei dolori.



SCENA DECLIMASETTIMA.

Baccoco solo.

CHe gli venga la rabbia; vna volta pure ci hanno dato l'andare da quelle maladette prigioni; sia maledetto chi volesse far seruizio; ecco come per far seruizio s'è condotto il pouero Baccoco: oh c'era pure il cattiuo stare, e se io ci stauo vn poco più, per me l'era spedita à dirittura; i digiuni erano il manco, perche ne hò fatto di quelli, che il calendario non li mette; rotto l'ossa, fracassato le membra, e poi per maggior ristoro, veniua Biagino à darmi di naso, quando io dormiuo sul più bello: hier sera non potetti stare à pazienza, ch'io non gli gettassi nel viso l'orinale, e poi quei Topi, che gli venga il canchero se mi lasciauano mai stare, veniuano all'odore de miei calzoni, chi mi tiraua di quà, e chi di là. E poi il Principe mio Padre-

drone, che non credo, che anco iui sia stato troppo bene, tutta notte, faceua vn gagnolo del Diauolo, che non mi lasciaua mai dormire; mà à lui gli staua il douere, perche se egli era vscito, che occorreua, vcellaccio, ch'egli è, che ci ritornasse, & io doueua starmene al bosco, & andarmene via; mà ad ogni modo io sono più scusato, che lui, perche egli c'è venuto per amore, & io contro la mia libidinosa volontà. Hora voglio vedere se lo trouo, e fargli tutte le cirimonie, e rallegrarmi seco, e dirgli, che non faccia più queste minchionerie, perche per vna volta mi contento, che sono vscito libero, mà à quest'altra io son sicuro impiccato.

•••••

•••••

SCE

SCENA DECIMAOTTAVA.

Rè Filippo, D. Carlo.

Rè. **C**He seguì del Principe d'Aragona?

D. Car. E' morto il nemico di V. M.

Rè. Voi sete Rè di Valenza.

D. Car. O questo non può essere.

Rè. Per qual cagione?

D. Car. Perche è morto il nemico della M. V.

Rè. Lasciateui intender meglio.

D. Car. Vi compiaceste, Signore, di restar seruito, che nella mia fedeltà fusse riposto il gouerno di tuttel'armi di questo Regno? Pende dūque da vn sol mio cenno l' esecutione de miei desiderij; in fine, io tanto dispongo delle sue forze, quanto la M. V. può valersi del suo impero per la mia persona.

Rè. Mà per questo, che volete inferire?

D. Car. Che V. M. hauendomi cōcedu-
cō la Figlia il Regno, io ne hò dis-
pos-

posto, come cosa propria; se v' alterate di questo fatto, hò già pronta la solleuazione del Popolo, son meco in gran numero vniformi i Nobili di Valenza, hò operato giustamente con gli stimoli più effectiui, che son douuti all'humanità.

Rè. D. Carlo, ch' enigmi son questi? Parlatemi distintamente.

D. Car. Il Principe d'Aragona viue, ò per dir meglio, Oderigo mio fratello, figlio qual'io sono del Rè d'Aragona, viue consorte di Florisbe vostra figlia; m' hà inteso Vostra Maestà?

Rè. Mà voi, come figlio del Rè d'Aragona?

D. Car. A più opportuna lunghezza di tempo riserbo farui nota l' historia, bastiui presentemente, ch'io v' assicuri della certezza di questo fatto.

Rè. Viua Dio, voi vaneggiate.

D. Car. Parlo con i più viui sentimenti dell' Anima, chiedete alla verità propria, s'io mentisco; eccoli alla vostra presenza.

SCE-

S C E N A V L T I M A .

Tutti in Scena .

Ode. **P**er baciarti gran Sire il piede

Rè. Lasciami, nemico per sempre al mio sangue .

Flo. Per chiederti con l' anima trà le lacrime il perdono

Rè. Taci perfida, tanto indegna del nome di mia figlia, quanto immeriteuole di quel grado, che, troppo fauoreuole, à te diede Fortuna .

D. Car. Signore, poco spauētami il vostro sdegno, già hò pronto il modo di partire inoffeso da confini di Valenza, e di meco cōdurne Oderigo, e Florisbe; così ci allontaneremo per sempre da voi; e voi perderete vna Figlia, vn Genero, & vn' Amico. Se vi uccise Oderigo vn figlio, fù puro effetto della nemica Fortuna, e per entro al furor dell' armi non hebbe luogo la distin-
zjone

zione per riconoscerlo. Vi souuenga, che merita fauoreuole indulto quell' ira, che si riconosce originata da gli effetti, per i quali, che pur v' è noto, guerreggiò Oderigo, e vinse. Partiremo da voi per sempre, vi resterà vn Regno; se vorrete pace, da noi non vi sarà negata; se bramate guerra, sò c' hauete viua ricordanza, che non ancora ne conflitti di Marte s'è riconosciuta Aragona soggetta à Valenza. Addio per sempre .

Ode. Parto per non più riuederui .

Flo. Mio Genitore, addio .

Rè. Fermatevi vi prego Figlia, Genero, & Amico, concedete la scusa à primi furori, e non negate la ricompensa, con le braccia stringendoui, à quell' amore, ch'è indiuisibile da vn Padre affettuoso, e da vn Regnante giusto; vostro Oderigo sia con Florisbe, il mio Regno, e con i nodi di fede si stringano per non mai diuidersi, eternamente due Regni .

Ode.

Ode. Care voci, che mi felicitate l' alma.

D. Car. Amoroſe dimoſtrazioni, che mi beate per ſempre.

Flo. Oh mio diletto Signore, e Padre.

D. Car. D. Federigo, m' afficuro dell' humanità del Duca, in poter diſporre di D. Caſſandra con farla voſtra Conſorte.

Alf. L' elezione di V. A. porta col ſuo comandamento l' interno de miei diletti.

D. Fed. Oh mia ſoſpirata Spola.

D. Caſſ. Pur ſon voſtra, o mio adorato Conſorte.

Flo. Eco il termine de miei dolori.

Ode. Eco il riſtoro delle mie pene.

Rè. Eco i prodigij della Fortuna.

Bac. Eco i malanni di Bacocco.

I L F I N E.